

CCCXCIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi :		
PRESIDENTE	15612	
Proposte di legge (Annunzio):		
PRESIDENTE	15612	
Commemorazione dell'onorevole Pera.		
PRESIDENTE	15612	
BENNANI	15613	
CHIOSTERGI	15613	
COLITTO	15613	
PERTUSIO	15614	
CAPALOZZA	15614	
MONDOLFO	15614	
LEONE-MARCHESANO	15614	
FARALLI	15614	
LIGUORI	15615	
CARAMIA	15615	
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	15615	
In memoria della medaglia d'oro Eugenio Curiel:		
AMENDOLA GIORGIO	15615	
PRESIDENTE	15617	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	15617	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15617, 15620, 15621	
CAPALOZZA	15618	
SANSONE	15621	
Disegni di legge (Presentazione):		
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	15619	
PICCIONI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	15645	
PRESIDENTE	15619, 15645	
Votazione segreta per la elezione di un vicepresidente della Camera; di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1950; di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:		
PRESIDENTE	15621, 15627, 15636	
Interpellanze (Svolgimento):		
PRESIDENTE	15622	
PALLENZONA	15622, 15645	
PESSI	15628, 15646	
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	15638, 15649	
FARALLI	15648	
Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		
PRESIDENTE	15637	
Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea):		
PRESIDENTE	15638	
Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):		
PRESIDENTE	15638	
Interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	15650, 15652	
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	15650	
BIGIANDI	15650	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Del Bo, Foresi, Giovannini, Lombardini, Migliori, Piasenti e Tommasi.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato DE' COCCI: « Riconoscimento al personale dello Stato, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio prestato alle dipendenze di enti locali » (1121);

dai deputati LECCISO, DE MARTINO ALBERTO, VOCINO, ALMIRANTE, AMBRICO, ARIOSTO, BASILE, BASSO, BETTIOL GIUSEPPE, BIAGIONI, BIANCO, BIMA, BONTADE MARGHERITA, BUZZELLI, CAIATI, CALAMANDREI, CAPALAZZA, CAPUA, CARCATERA, CARRATELLI, CHIARINI, CHINI, COCCOLI IRENE, CIMENTI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, COCCIA, CODACCI PISANELLI, CORBI, CUTTITA, D'AMORE, DELLI CASTELLI FILOMENA, DE MARIA, DE MARTINO CARMINE, DE VITA, DIAZ LAURA, DI FAUSTO, EBNER, FERRARIO CELESTINO, FIETTA, FRANCESCHINI, FUSI, GABRIELI, GERACI, GEMMA, GIAMMARCO, GIORDANI, GIUNTOLI GRAZIA, GUARIENTO, GULLO, LA ROCCA, LARUSSA, LOMBARDINI, LUPIS, MARTINO GAETANO, MASTINO DEL RIO, MEDA LUIGI, MICHELINI, MIEVILLE, MORO GEROLAMO LINO, MURDACA, MUSSINI, NASI, NEGRARI, NITTI, ORLANDO, PAOLUCCI, PESENTI ANTONIO, PIERANTOZZI, PIETROSANTI, PROIA, QUINTIERI, REGGIO D'ACI, RESTA, RICCIARDI, ROBERTI, SALERNO, SAMMARTINO, SEDATI, SODANO, SPIAZZI, STELLA, TESAURO, TURCO VINCENZO e TURNATURI: « Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini » (1122).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Commemorazione.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, desidero rievocare dinanzi a voi la figura del deputato socialista avvocato Giovanni Battista Pera, spentosi nei giorni passati.

Apprezzato nella sua pur breve attività parlamentare della Costituente e della Camera, di lui non andrà dimenticata la distinzione e la serietà dell'opera e della vita, dedicata quasi esclusivamente al lavoro in servizio dell'ideale.

Aveva appena 50 anni, essendo nato a Torino il 24 dicembre 1899; e nel partito socialista militava da quasi trenta anni, da quando cioè, finita la prima guerra mondiale, egli aveva deposto la divisa di tenente d'artiglieria. Nel socialismo egli coerentemente sempre militò, portandovi il valido contributo della sua fervida attività, a favore delle classi lavoratrici.

Nel 1926, per sottrarsi al confino di polizia, al quale era stato condannato, si rifugiò in Francia, ove continuò tenacemente la lotta antifascista; ed ancora una volta, dopo l'8 settembre 1943, quando da poco era rientrato in Italia alla caduta del regime, fu costretto a rifugiarsi all'estero, in Svizzera, dove fece parte del comitato economico per incarico del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia e del Governo di Roma.

Autorevole rappresentante del foro di Savona, egli fu anche consigliere comunale di questa città, presidente della camera di commercio, promotore e quindi amministratore delegato del consorzio portuale Savona-Piemonte.

Eletto deputato all'Assemblea Costituente, fece parte del gruppo parlamentare del partito socialista dei lavoratori italiani, ove rimase pure nella corrente legislativa.

Sino a che il male inesorabile non lo tenne lontano dall'attività parlamentare, diede opera assidua ai lavori dell'Assemblea ed a quelli della VIII Commissione permanente (trasporti), di cui fu vicepresidente, nonché della X Commissione (industria), portandovi la sua particolare competenza e meritandosi generale, profonda estimazione. Ma anche dopo che il male lo allontanò dalla Camera, continuò ad interessarsi, con attività costruttiva, ai problemi della politica nazionale, particolarmente interessandosi a quell'Associazione interparlamentare del turismo di cui egli stesso aveva promosso la costituzione e della quale era il presidente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

Sono sicuro di essere interprete del sentimento di tutta la Camera nel rimpiangere, con viva e sincera commozione, con infinita tristezza, la prematura scomparsa di un così buono e valoroso collega. Ho già inviato alla famiglia, a nome dell'Assemblea, l'espressione del cordoglio della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

BENNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è perfettamente naturale e doveroso che il gruppo al quale Giovanni Battista Pera apparteneva esprima il proprio sentimento di profondo cordoglio in questa veramente luttuosa occasione che lo colpisce. Ho ancora davanti agli occhi lo spettacolo dei funerali che si sono svolti ieri mattina ad Alassio. Poche volte fu dato vedere più profonda commozione di tutto un popolo intorno ad un uomo che indubbiamente doveva aver prodigato larga messe di insegnamenti e di luce morale per ottenere così spontanea e universale adesione.

Noi di Pera possiamo largamente lodarci per quelle che furono le sue attività in senso concreto, così esattamente ricordate dal nostro Presidente; ma dal nostro punto di vista dobbiamo soprattutto mettere in luce quelle che sono le doti e le caratteristiche del socialismo democratico, che in Liguria ebbe rappresentanti assai illustri e fedeli. Ché Pera era della scuola di quei socialisti liguri, tutti realizzatori ed uomini di azione, così come furono Francesco Rossi e Giuseppe Canepa. Fu uomo dalla attività onesta, discreta che nulla chiede e tutto dà, in una probità totale e assoluta del proprio sentire ed agire.

Pera esplicò un'attività costruttiva che fu rotta, come fu rotta l'attività di gran parte di noi, durante il periodo fascista; quest'uomo, che muore a cinquantanni, e cioè nel momento in cui le forze di ogni uomo possono dirsi in intera pienezza, aveva già dovuto soffrire 19 anni di esilio, e quindi una frattura incalcolabile. Pure da quella profonda ferita egli era tornato con la stessa freschezza di convincimenti che lo avevano animato agli inizi, conscio del dovere di difendere nella nuova Italia repubblicana le idealità della democrazia socialista. Noi abbiamo veduto come fin negli ultimi giorni di vita egli sia restato fedele, veramente devoto a questo nostro ideale; onde è che ieri, quando potemmo assistere alle esequie, sentimmo ancora una volta quanto viva fosse la realtà della democrazia socialista, che su-

scita ancora sentimenti di simpatia e adesioni profonde nell'animo popolare.

Pera fu un nostro soldato senza ombre; sentì la bellezza della nostra battaglia e in essa totalmente si prodigò. Noi dobbiamo a uomini di questo stile il senso del nostro profondo rispetto, il senso della nostra simpatia e il rammarico acerbo di perderli nei momenti nei quali più forte è il bisogno di loro.

Alla memoria di Giovanni Battista Pera il mio gruppo manda il saluto e il cordoglio più reverente; saluta la vedova, saluta la sua intera famiglia sicuro che l'opera di lui, così tragicamente troncata, vivrà ancora nel tempo, nell'esempio, nella immagine di lui.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Mi associo alle parole che sono state dette qui dal Presidente e dall'onorevole Bennani in occasione della morte di Giovanni Battista Pera. Mi associo a nome del gruppo repubblicano, ma soprattutto tengo a dire alla Camera che io ho avuto campo di apprezzare le doti preclare di questo nostro giovane collega (giovane in confronto a me) durante i suoi 18 anni di esilio, poichè Pera mi ha fatto il grande onore, quando è stato costretto a lasciare la terra d'Italia, di domandarmi ospitalità in Svizzera prima di passare in Francia. Così ho conosciuto Giovanni Battista Pera, così ho conosciuto sua moglie, e poi ho avuto l'onore di essergli amico per tutto il resto della sua vita.

L'onorevole Pera ha dimostrato nei momenti più difficili dell'esilio un carattere adamantino, una completa fedeltà al suo ideale, e mi è particolarmente caro ricordare, in questo momento, che noi non abbiamo avuto mai, nei lunghi anni di esilio, un solo momento di difficoltà o di dubbio. Abbiamo lavorato come se fossimo stati dello stesso partito, sempre cercando di tenere alto il nome della patria, che eravamo stati costretti ad abbandonare.

Oggi io non posso lasciar passare questo doloroso momento senza ricordare la nostra amicizia, senza partecipare alla famiglia il lutto che è nel mio animo e nell'animo di tutti coloro che sono stati compagni di esilio e di lotta di Giovanni Battista Pera.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Anche noi, onorevoli colleghi, ci raccogliamo, reverenti e commossi, dinanzi a quest'altra lampada, che improvvisamente si è spenta.

Giovanni Battista Pera fu uomo buono, mite, sereno; ebbe ingegno acuto, agile,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

versatile, fu milite valoroso dell'idea per tanti anni da lui sostenuta.

È perciò che la notizia della sua morte ha recato a me e ai colleghi del mio gruppo, che lo conobbero, il più grande dolore.

Sia pace al suo spirito. E questa nostra concordia nel mesto rimpianto sia di sollievo allo strazio infinito della sua diletta famiglia.

PERTUSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERTUSIO. A nome dei colleghi del gruppo della democrazia cristiana e in particolare a nome dei colleghi liguri che furono vicini a Giovanni Battista Pera mi associo con accorato animo alle espressioni di cordoglio che son state pronunciate.

All'onorevole Pera, a questo caro amico, fummo vicini negli anni della giovinezza con ammirazione, quando egli, in momenti in cui gli animi vacillavano, chiese la tessera del partito socialista, e con quel gesto dimostrò la sua forza e dimostrò anche il suo carattere energico.

Gli fummo vicini quando, perseguitato, andò esule in terra di Francia. E noi spesso, nei conversari, quando la speranza sembrava ormai svanita, lo ricordavamo pensando a lui e agli amici, che erano all'estero, come a fiaccole di libertà.

Gli fummo ancora vicini quando lo vedemmo qui, inviato dal popolo, svolgere una sua operosa attività ispirata al senso della più squisita democrazia.

L'onorevole Pera non è più con noi, ma gli siamo ancora vicini per il ricordo di tutte le cose buone, di tutte le cose giuste che ha lasciato. Eredità di affetto ed eredità di opere.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Come deputato e come antifascista, a nome dell'intero gruppo comunista e, personalmente, come avvocato e membro della Commissione per il turismo, mi associo con animo commosso alle parole di cordoglio che si sono levate e si levano da ogni settore della Camera per la immatura scomparsa del collega onorevole Pera.

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. A nome dei colleghi aderenti al partito socialista unitario, mi associo alle parole di cordoglio qui espresse dal Presidente e dai rappresentanti di altri partiti per la perdita, per tutti noi dolorosissima, del compagno onorevole Pera.

Egli, che congiungeva un senso della realtà concreta all'ispirazione di un nobile ideale,

aveva compreso quale campo di attività utile poteva essere per un uomo come lui — esperto in tali questioni — il cercare di promuovere quel movimento turistico da cui l'Italia ha sempre tratto uno dei mezzi per equilibrare la passività della sua bilancia commerciale.

Egli aveva dato a questa sua attività tutta la sua passione, anche quando la sua vita cominciava ad essere minata da una malattia che non perdona. E quando, dopo lunghe sofferenze, egli ebbe un breve periodo di sosta nel suo male, corse nuovamente qui a riprendere il suo posto di battaglia. Dal quale, poi, per il prevalere del male, egli dovette allontanarsi definitivamente.

Noi lo rimpiangiamo con vivo senso della gravità della perdita che la nostra causa ha subito con la morte di questo forte militante. E mandiamo alla sua memoria il nostro tributo di rimpianto e di devozione e partecipiamo l'espressione del nostro vivo cordoglio alla famiglia colpita da tanta sventura.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Il gruppo monarchico si associa alle parole di profondo cordoglio espresse in quest'aula e invia un mesto saluto alla memoria del collega onorevole Pera.

FARALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARALLI. Non è *pro forma*, ma soltanto per esprimere un sincero sentimento dei vecchi socialisti della Liguria e del partito socialista italiano che noi ci associamo accuratamente alle parole che ha pronunciato il nostro Presidente in ricordo di Giovanni Battista Pera. Noi, soprattutto, lo ricordiamo come combattente dell'antifascismo, quando ancor giovane nelle piazze di Genova e della Liguria egli partecipava con noi, coi socialisti della Liguria, con le classi lavoratrici della Liguria alla difesa delle libertà, alla difesa del socialismo.

Negli ultimi tempi Pera si era allontanato da quella che per noi è la vera dottrina socialista, che egli aveva professato da giovane. Lo ricordiamo però ugualmente con commozione e lo ricordano i socialisti di tutte le tendenze ed i lavoratori della Liguria, perchè egli, pur essendo di famiglia borghese, aveva dimenticato le sue origini per abbracciare la fede che tanti uomini avevano abbracciato ed hanno abbracciato in nome dei principi superiori dell'umanità.

Noi, in questo momento, dimentichiamo tutte le polemiche e ricordiamo soltanto Giovanni Battista Pera per ciò che ha fatto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

fino all'ultimo momento nell'interesse delle classi lavoratrici, nell'interesse soprattutto del nostro paese.

LIGUORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIGUORI. Onorevoli colleghi, consentitemi di associarmi brevemente alla commossa commemorazione fatta dall'onorevole Presidente e dai colleghi dell'onorevole Pera.

Io lo ebbi a fianco nel gruppo parlamentare del turismo, del quale fu fondatore, organizzatore e segretario, fino a qualche mese fa, e pertanto, desidero segnalare brevemente l'attività, che già il Presidente ha ricordato, che egli espletò nel campo del turismo. Egli intese il turismo come fattore di pacificazione internazionale e fu tra i promotori appunto della Associazione interparlamentare per il turismo della quale è stato presidente. Questa associazione organizzò la conferenza internazionale di Rapallo, Genova e San Remo del 1948, nella quale l'onorevole Pera, che non potette parteciparvi, fu appunto nominato presidente. In quella occasione fu letta la sua dotta relazione che ho con me e che egli modestamente chiamò « esposizione libera e confidenziale — ciò che i francesi chiamano con un termine grazioso una *causerie* — introduzione alla discussione dell'argomento ». Era invece una dotta, profonda relazione, che fu tenuta largamente presente da tutti i partecipanti alla conferenza.

Ammalato dovette lasciare il suo posto di combattimento; ciò nonostante, nella successiva conferenza del settembre 1949, i colleghi di 14 nazioni vollero che Pera restasse presidente della associazione interparlamentare ed egli ottenne che la sede di questa associazione fosse mantenuta in Italia.

Mi associo, pertanto, al commosso saluto dei colleghi alla memoria di questo uomo tenace e preparato, che vide nel turismo soprattutto un grande fattore di pacificazione internazionale, di comprensione e di ravvicinamento fra i popoli.

CARAMIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAMIA. A nome del gruppo misto, mi associo al cordoglio per la morte dell'onorevole Pera. Il ricordo della sua rettitudine politica e del suo temperamento sensibilizza ancora di più in noi il dolore per la sua scomparsa e ci obbliga in questo momento non solo ad un pensiero di rimpianto, ma di riverenza alla sua memoria. Ci associamo al dolore della Camera.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. A nome del Governo, mi associo alla commossa rievocazione che la Camera ha fatto dell'onorevole Giovanni Pera.

Al rimpianto, che si è levato da ogni banco, aggiungo anche il mio, profondo, sincero e commosso.

In memoria della medaglia d'oro Eugenio Curiel.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso di rievocare in quest'aula la figura di Eugenio Curiel, medaglia d'oro alla memoria, nel quinto anniversario del suo martirio. Eugenio Curiel non fece parte del parlamento Italiano, perchè è vissuto, ha combattuto ed è caduto nei tempi oscuri della dittatura fascista, quando erano tolte al popolo italiano le libertà democratiche; non fece parte del Parlamento italiano, ma la sua breve ed eroica vita deve essere ricordata ed onorata dal Parlamento italiano, perchè se oggi in Italia vi è una Camera dei deputati, vi sono delle libertà democratiche, vi è una Repubblica, ciò si deve alla lotta ed al sacrificio di uomini come Eugenio Curiel, che per il trionfo dei grandi ideali di pace, di indipendenza e di libertà diedero la loro vita. Non dimentichiamolo!

Eugenio Curiel cadde a Milano, il 24 febbraio 1945. Il suo assassinio fu certo uno dei più crudi e barbari episodi di quegli ultimi e sanguinosi mesi della lotta di liberazione. I nazifascisti sentivano ormai prossima l'ora della fine, ma nella loro rabbia impotente a cambiare il corso degli eventi, essi colpivano ferocemente e vigliaccamente per rendere più dura e costosa la liberazione del popolo italiano. Eugenio Curiel era ricercato dagli sgherri delle diverse polizie fasciste e tedesche. Ma egli, pur sapendo di essere ricercato, restò al suo posto di lavoro e di lotta. Riconosciuto a piazzale Barracco, mentre si avviava ad una riunione illegale della direzione del partito comunista, fermato, fu freddato all'istante da una raffica di mitra. Aveva 32 anni.

Quale la sua vita? Nato a Trieste nel 1912, frequentò il liceo scientifico Oberdan, entrò giovanissimo nell'Università di Padova e si laureò a 20 anni in scienze fisiche e mate-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

matiche, con una tesi sui raggi cosmici, ottenendo il massimo dei voti e la lode e rivelandosi una promessa delle scienze fisiche. Ottenne subito la libera docenza di meccanica razionale, ed insegnò a Padova per cinque anni, fin quando nel 1938 fu allontanato dai suoi incarichi accademici, in seguito alle inique leggi razziali fasciste.

Era dunque una sicura promessa degli studi scientifici. Ma Eugenio Curiel sentì i legami profondi tra scienza e vita, tra cultura e libertà e si dedicò anche a profondi studi filosofici e storici, di cui esistono sicure testimonianze in alcuni scritti inediti, che sono stati raccolti e salvati. Antifascista, egli sentì subito i limiti di un antifascismo accademico o salottiero, chiuso nell'ambito della propria coscienza individuale o stretto nella piccola cerchia di un gruppo di amici, di un antifascismo che non si traducesse in azione per portare alla lotta le masse popolari ancora incatenate dalla dittatura fascista.

Chi ha la fortuna di essere antifascista — egli pensava — di non essere avvelenato dalla propaganda del regime, ha il dovere di comunicare agli altri questa convinzione, di fare opera costante di propaganda e di educazione, di portare germi di lotta, di riscossa, di vita fin nel seno delle organizzazioni in cui il fascismo coattivamente inquadrava le masse popolari e giovanili.

A questo scopo egli fondò e diresse a Padova un giornale studentesco *Il Bò* che ebbe larga influenza sulla gioventù universitaria di quel tempo. Nello stesso tempo, aderiva al partito comunista e prendeva contatto con la direzione del partito, svolgeva importanti e coraggiose missioni, finché arrestato il 23 giugno 1939 dall'o. v. r. a., fu inviato al carcere, e poi, allo scoppio della guerra, al confino nell'isola di Ventotene. Ne uscì nell'agosto del 1943, e l'8 settembre, nel momento in cui il ventennio tragicamente si chiudeva nella vergogna e nella catastrofe, egli fu subito alla testa della gioventù che prendeva la via della lotta armata contro gli oppressori tedeschi ed i traditori fascisti, e che dava così inizio alla riscossa nazionale e democratica del nostro popolo.

In questa lotta la gioventù doveva essere unita, ed egli promosse perciò la formazione del Fronte della gioventù ed organizzò la sua prima riunione costitutiva nella chiesa di San Carlo in Milano. Membro della direzione del partito comunista italiano, direttore dell'edizione settentrionale de *L'Unità*, organizzatore ed animatore della lotta armata della gioventù milanese, egli fu certa-

mente uno dei capi più alti della resistenza italiana.

Quando il generale fellone Graziani lanciò il bando che obbligava i giovani italiani a porsi al servizio di un nemico barbaro e feroce che straziava ed opprimeva il nostro paese, fu Eugenio Curiel, fu « Giorgio », come allora si chiamava, a scrivere le veementi e commosse parole del manifesto del fronte della gioventù, con le quali « si diceva « no » al traditore della patria.

Ed il « no » lanciato da Eugenio Curiel fu raccolto dai giovani e prevalse sul bando del boia Graziani ed i giovani italiani dissero no, non ubbidirono al bando, e presero la strada della lotta armata contro gli invasori ed i traditori.

Nel corso di questa lotta Eugenio Curiel è stato assassinato. Il traditore Graziani non ha ricevuto ancora il giusto castigo per la sua azione infamante. Ma costui è il rottame di un passato di vergogna, Curiel è la giovinezza e l'avvenire della patria. Eugenio Curiel resta vivo nella memoria della gioventù italiana, della parte migliore del popolo italiano. I suoi insegnamenti non sono caduti, gli ideali per i quali egli ha combattuto, gli ideali di pace, di indipendenza, di libertà, di giustizia sono gli ideali per i quali combatte ancora e soffre la gioventù italiana. Di fronte al passato, la vittoria spetta alla giovinezza e all'avvenire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, do ora lettura della motivazione della medaglia d'oro concessa alla sua memoria, che illustra questa vita tutta eroicamente spesa al servizio del popolo italiano:

« Eugenio Curiel, nato a Trieste l'11 dicembre 1913, capo del Fronte della gioventù (alla memoria). — Docente universitario, sicura promessa della scienza italiana, fu vecchio combattente, giovane di età, nella lotta per la libertà del popolo, chiamò a raccolta per primo tutti i giovani d'Italia contro il nemico nazifascista. Attratta dalla sua fede, dal suo entusiasmo e dal suo esempio, la parte migliore della gioventù italiana rispose all'appello ed egli seppe guidarla nell'eroica lotta ed organizzarla in quel potente strumento di liberazione che fu il Fronte della gioventù. Animatore impareggiabile, è sempre là dove c'è da organizzare, da combattere, da incoraggiare. Spiato, braccato dall'insidioso nemico che vedeva in lui il più pericoloso avversario, mai desisteva nella lotta. Alla vigilia della conclusione vittoriosa degli immensi sforzi del popolo italiano, cadeva in un proditorio agguato tesogli dai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

sicari nazifascisti. Capo ideale e glorioso esempio a tutta la gioventù italiana di eroismo, di amore della patria e della libertà. — Milano, 8 settembre 1943-24 febbraio 1945 »

Chiedo all'onorevole Presidente di voler inviare alla madre, alla sua compagna adorata, che gli fu vicina negli ultimi mesi di lotta, ed alla famiglia tutta di Eugenio Curiel le espressioni della devota e memore riconoscenza della Camera italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mi associo alle parole dell'onorevole Amendola che, interpretando il pensiero dei colleghi di tutti i settori, ha rievocato l'eroica medaglia d'oro Eugenio Curiel, barbaramente trucidato durante la lotta di liberazione dai nazifascisti. La sua azione e il suo sacrificio al servizio della patria lo additano per sempre alla riconoscenza di tutti gli italiani.

Accogliendo l'invito dell'onorevole Amendola, invierò, a nome della Camera, un telegramma alla famiglia dell'estinto.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Bigiandi, al ministro dell'interno, « per sapere se gli consta che il questore di Arezzo abbia proibito 13 manifestazioni pubbliche di festeggiamenti per *L'Unità* organizzate dal partito comunista italiano per domenica 9 ottobre 1949 in alcune località della provincia di Grosseto, su 20 regolarmente notificategli con i regolamentari tre giorni di preavviso, adducendo, a giustificazione del fatto, di non avere forze di pubblica sicurezza sufficienti; per sapere, inoltre (siccome lo stesso questore ha detto all'interrogante che anche per domenica 16 ottobre 1949 si vedrà costretto ad applicare identico diniego), quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole ministro dell'interno per garantire il normale svolgimento delle attività democratiche nella provincia di Arezzo ».

Poiché l'onorevole Bigiandi non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gallico Spano Nadia e Polano, al ministro dell'interno, « per sapere se è informato dei fatti avvenuti due giorni or sono a Carbonia, dove il commissario di pubblica sicurezza Pirrone ha sciolto arbitrariamente un comizio dell'opposizione, dove la polizia ha malmenato e ferito numerosi cittadini e invaso la sede del partito socialista d'azione sardo; e per sapere altresì se non ravvisa la necessità e l'urgenza di rimuovere dal suo posto

il detto commissario di pubblica sicurezza, il quale, con le sue provocazioni, mantiene in istato di allarme e di tensione tutta la popolazione, mettendo in grave pericolo l'ordine pubblico ».

Poiché non sono presenti, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro dell'interno, « per conoscere come giustifichi nel quadro dello *status libertatis*, garantito dalla Carta costituzionale, il decreto del Presidente della Repubblica, emanato, su proposta di esso ministro, il 29 luglio 1949, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 settembre 1949, recante la rimozione dalla carica del sindaco di Montefelcino, Alfeo Romagnoli, reo di aver raccolto firme per la petizione per la pace e di aver fatto propaganda contro il patto atlantico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I motivi che hanno determinato il provvedimento di rimozione dalla carica del sindaco di Montefelcino, signor Alfeo Romagnoli, risultano specificati nella relazione che accompagna nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto pubblicato il 3 settembre 1949, n. 202.

Era risultato dall'apposita inchiesta disposta che il suddetto amministratore, in conformità delle direttive di un partito politico e della lega dei comuni, esplicava intensa attività propagandistica sia contro l'adesione dell'Italia al patto atlantico, sia per ottenere sottoscrizioni per la nota petizione.

È risultato, altresì, che tale attività è stata esercitata dal Romagnoli, non quale semplice appartenente ad un partito politico, ma particolarmente nella sua qualità di capo dell'amministrazione comunale di Montefelcino.

Infatti, è stato accertato in modo indubbio che il Romagnoli: 1°) ha autorizzato arbitrariamente l'11 maggio del 1949 alcuni esponenti del partito comunista a tenere una conferenza di propaganda contro l'adesione dell'Italia al patto atlantico, nella sala adibita ad ufficio dello stato civile di quel comune e, provvisoriamente, anche a sala consiliare; 2°) ha invitato quel segretario comunale e quell'applicato di segreteria a sottoscrivere la scheda per la nota petizione; 3°) si è personalmente recato alla casa parrocchiale per invitare il parroco di quel capoluogo a sottoscrivere la petizione stessa; 4°) ha fatto chiamare in municipio tale Giulitti Bani di Austero, invitandolo a collaborare per la raccolta delle sottoscrizioni e a sottoscrivere la scheda; 5°) anche altre persone erano state invitate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

ma queste, per intuitive ragioni, non hanno ritenuto di rilasciare alcuna dichiarazione all'inquirente; 6°) nonostante il predetto sindaco avesse a suo tempo ricevuto la lettera prefettizia n. 957-49 del 15 aprile, con la quale i sindaci della provincia venivano diffidati a non dar corso alla richiesta della lega dei comuni di sottoporre all'esame dei rispettivi consiglieri comunali la questione riflettente l'adesione dell'Italia al patto atlantico, perchè estranea alle attribuzioni dei consigli, ordinava a quel segretario comunale di predisporre l'invito di convocazione di quel consiglio per il giorno 6 maggio e di inserire nel relativo ordine del giorno al numero 5 il seguente oggetto: « In merito all'adesione del governo italiano al patto atlantico ».

Quel segretario ubbidì perchè non era a conoscenza della citata diffida del prefetto, che il sindaco aveva trattenuto in sue mani. Ma, essendogli nel frattempo pervenuto il *Bollettino ufficiale* della prefettura n. 11 del 20 aprile 1949, alla pagina 123 del quale era riportata la menzionata circolare, e poichè l'ordine del giorno del consiglio non era stato ancora spedito, si recò, unitamente all'applicato di segreteria, dal sindaco Romagnoli per ottenere l'autorizzazione a cancellare l'argomento dall'ordine del giorno stesso. Nell'occasione il sindaco fece presente al segretario che era ben a conoscenza della disposizione prefettizia, ma gli ordinò di dare ugualmente corso alla spedizione degli avvisi di convocazione, così come erano stati predisposti. La riunione del consiglio ebbe regolarmente luogo il 6 maggio 1949 e ad essa presero parte 15 consiglieri dei 19 in carica.

Come risulta dalla deliberazione adottata e dalla dichiarazione del segretario, venuto in discussione il numero 5 dell'ordine del giorno, quel segretario ritenne suo dovere di rendere edotti tutti i consiglieri della diffida del prefetto che egli lesse per ben due volte ed in conseguenza fece presente che l'argomento non doveva essere trattato perchè estraneo alle attribuzioni del consiglio.

Il sindaco, invece, volle che continuasse la discussione e, vinte le riluttanze del consigliere Eusebi Agostino che era restato dubbioso e che apostrofò con le seguenti parole: « Ma che uomo sei? Sei un imbecille e hai paura di prenderti una responsabilità! » nessun altro consigliere osò prendere la parola e, quindi, ebbe luogo la votazione a scrutinio segreto con i seguenti risultati: votanti 14; astenuti 1; scheda bianca 1; voti contrari all'adesione del Governo al patto atlantico 10; voti favorevoli 3.

Dall'inchiesta era risultato quindi pienamente provato che quel sindaco, avvalendosi dell'autorità derivatagli dalla carica, non solo svolgeva opera per ottenere il maggior numero possibile di adesioni alla nota petizione, indagando sui sentimenti dei cittadini i quali avevano ragionevole timore di far conoscere il loro pensiero politico, paventando comprensibili conseguenze incresciose, ma anche aveva creato con la sua azione in quella pacifica popolazione una atmosfera di acuta tensione, di grave ed ingiustificato timore, con grave minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica, avendo tenuto il Romagnoli stesso esplicitamente ad affermare all'inquirente che egli avrebbe continuato ed anzi intensificato sempre più tale attività in dispregio anche alla diffida del questore di Pesaro.

Pertanto, con decreto prefettizio numero 1398-49 del 15 maggio 1949 si provvide a sospendere il sindaco dalla carica ai sensi e per gli effetti dell'articolo 149, ultimo comma, del testo unico delle leggi comunali e provinciali 4 febbraio 1915, n. 148; inoltre fu inoltrata proposta al Governo per la rimozione dalla carica. Al che si fece luogo con decreto del Capo dello Stato del 29 luglio 1949.

Contro il provvedimento del prefetto è stato inoltrato ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, e si è in attesa della decisione.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Si adduce, nel provvedimento prefettizio di sospensione, che la dottrina chiama interinale, che il sindaco di Montefelcino abbia violato l'articolo 326 del testo unico della legge comunale e provinciale, perchè avrebbe fatto deliberare il consiglio comunale su questioni estranee alla competenza del consiglio stesso. Ma è facile rispondere che una siffatta violazione non può portare che ad una sola conseguenza: quella della nullità della deliberazione. Nessun'altra sanzione è prevista e consentita per la lamentata violazione, e tanto meno quella della sospensione o rimozione del sindaco!

Di più: è pur vero che la vecchia dottrina amministrativistica (e posso citare il Saredo, il La Torre, il Mazzocolo, il D'Alessio) è di avviso che il consiglio comunale non debba occuparsi di questioni politiche, sociali o religiose che sono di competenza del Parlamento, in quanto interessano la nazione intera; ma è altrettanto vero, in primo luogo, che tale dottrina è quella del periodo pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

cedente, in cui vigeva lo statuto albertino, e non risponde più all'attuale sistema democratico e costituzionale sancito dalla nuova carta delle libertà civili e politiche del popolo italiano; in secondo luogo, che, come osserva anche un noto e remoto commento, che risale al 1924, alla legge comunale e provinciale, (del D'Alessio e del La Torre), di fatto, « le autorità si astengono dall'annullamento di voti e provvedimenti che, sebbene siano esponenti di tendenze politiche, pure rispecchiando la volontà della unanimità o della grande maggioranza » della popolazione. E tale era proprio il caso, perché a Montefelcino la maggioranza della popolazione aveva votato per i social-comunisti, e perché, per chiunque avesse votato, certo è che la popolazione di Montefelcino, che è composta di contadini, di operai, di piccoli proprietari, è per la pace, è contro ogni pericolo di guerra.

Ma il decreto presidenziale che è stato emesso sulla scorta delle informazioni faziose e bugiarde della questura di Pesaro e sulla falsariga del decreto prefettizio di sospensione, allega, inoltre, gravi motivi di ordine pubblico, quei gravi motivi di ordine pubblico che, ai sensi dell'articolo 149, settimo comma, della legge comunale e provinciale, possono giustificare la sospensione e la rimozione.

Di che cosa si tratta, in effetti? Lo abbiamo sentito, sia pure con molte esagerazioni ed amplificazioni di comodo, dall'onorevole sottosegretario: si tratta semplicemente, in sostanza, di aver fatto propaganda per la petizione per la pace, di aver fatto propaganda contro il patto atlantico. Il sindaco di Montefelcino, Alfeo Romagnoli, è un partigiano combattente, è un comunista, è un contadino, che si è elevato, con la sua volontà, con la sua intelligenza, con il suo spirito di sacrificio, ad un notevole grado di preparazione tecnica e culturale; è un amministratore accorto e saggio, uno dei migliori amministratori della mia provincia. Ebbene, proprio perché partigiano, proprio perché comunista, proprio perché bravo e stimato amministratore, si è voluto colpire Alfeo Romagnoli, che ha lottato, come hanno lottato e lottano milioni di uomini semplici, contro la guerra e per la pace.

A tanto si è giunti per volontà del prefetto di Pesaro, il quale, evidentemente, fa prevalere alla fiducia della grande maggioranza della popolazione di Montefelcino le geremiadi del parroco del paesello e le prepotenze del locale gerarchetto democristiano. (*Proteste al centro*). È così: ciò risulta anche,

se pure indirettamente, onorevoli colleghi, dal decreto prefettizio di sospensione, che parla di « rimostranze di alcuni cittadini ».

Il prefetto ha presentato queste proteste singole, isolate ed interessate, niente meno che come una situazione di « disordine per la pace sociale e per la pubblica incolumità », perché e questo che si deve avere, secondo la dottrina e la giurisprudenza, per poter giungere alla sospensione o addirittura alla rimozione di un sindaco, alla sospensione e alla rimozione di un amministratore eletto!

Del resto, onorevoli colleghi, anche in periodo prefascista fu autorevolmente lamentato — e non solo in sede parlamentare, in sede politica, ma anche in sede tecnica e scientifica — che il Governo commetteva talvolta dei veri abusi di potere, allegando ipotetici motivi di ordine pubblico per allontanare sindaci democratici (in quel tempo radicali, repubblicani o socialisti) dalle loro funzioni: senonché, forse mai si è dato che sia stato colto, che sia stato avanzato da un prefetto e da un ministro dell'interno, un pretesto così fazioso come quello che ho denunciato.

Ed io sono convinto che si sia tratto in inganno anche il Capo dello Stato, il quale certamente, ove avesse saputo come stavano le cose, non avrebbe posto la sua firma a un così ingiusto, antidemocratico e anticostituzionale decreto di rimozione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Capo dello Stato è fuori questione!

Presentazione di un disegno di legge.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Contributo straordinario di lire 20 milioni a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per conoscere come in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

tendano garantire la vita degli ospedali a seguito della sospensione della anticipazione delle rette dovute dai Comuni per gli assistiti. E se non credono provvedere urgentemente per garantire la continuità di tali pagamenti al fine del ricovero dei meno abbienti specie nella prossima stagione invernale».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 35, concernente le nuove norme sulla riscossione delle rette di ospedalità fu ispirato alla necessità di superare la invincibile, quasi tradizionale, inadempienza dei comuni nel pagamento delle ospedalità, per effetto della quale, nella maggior parte dei casi, i bilanci degli ospedali si fondevano su previsioni di entrata, quasi sempre di difficile o di impossibile realizzazione, dal che derivava il congelamento dei crediti, presso le aziende ospedaliere, per somme rilevantissime ed in continuo aumento, nonché la necessità di interventi da parte del Ministero, mediante la erogazione dei sussidi diretti ad assicurare la continuità dei servizi.

Tali interventi, peraltro, effettuati mediante erogazione sul fondo, molto ristretto, della beneficenza, si traducevano in un danno per gli istituti di beneficenza che non avevano la possibilità di rivalersi, in tutto o in parte, delle spese sostenute per il finanziamento delle loro attività assistenziali, alle quali il fondo stesso è destinato.

D'altra parte, poiché la situazione non poteva sanarsi che mediante l'estensione a tutti gli ospedali del sistema vigente per gli ospedali romani, ai quali il Tesoro anticipa le rette di ospedalità, il nuovo ordinamento doveva, necessariamente, contenere, per espressa richiesta della Finanza, norme atte ad assicurare l'effettivo versamento da parte dei comuni delle somme anticipate dallo Stato. Ciò per evitare che, come è avvenuto per le ospedalità romane, il congelamento dei crediti si trasferisse dagli ospedali allo Stato stesso.

La necessità, quindi, di seguire criteri uniformi nella organizzazione dell'esercizio stesso e di controllare la regolarità degli elenchi, cui è subordinato il corso dei mandati emessi a favore degli ospedali, e il reintegro alle prefetture delle somme anticipate sui conti correnti, ha indotto questo Ministero ad assumere esso stesso il compito della liquidazione delle contabilità ospedaliere.

In pari tempo, per venire incontro alle esigenze degli istituti, le prefetture sono state

autorizzate ad anticipare, a favore degli istituti stessi, somme pari all'ammontare, anche presunto, degli elenchi di ospedalità, salvo a produrre gli elenchi medesimi a questo Ministero agli effetti del rimborso.

È stata, inoltre, diramata la circolare numero 25100-82 in data 4 marzo 1949, con la quale viene chiarito che è facoltà dei comuni di regolare direttamente i loro conti con gli ospedali senza avvalersi dell'anticipo da parte dello Stato delle ospedalità, e ciò in relazione all'articolo 2 del citato decreto legislativo 5 gennaio 1948, redatto nei seguenti termini: « Le anticipazioni a richiesta del prefetto della provincia... sono effettuate dal Ministero dell'interno... ».

Sul fondo di lire 12 miliardi, iscritto nello stato di iprevisione della spesa di questo Ministero in ragione di lire 6 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1947-48 e 1948-49, ai sensi dell'art. 7 del decreto 5 gennaio 1948, sono state anticipate ospedalità afferenti al periodo 1° gennaio 1948-30 giugno 1949, dell'ammontare di lire 11 miliardi 440 milioni, onde detto fondo presenta ora la rimanenza di lire 560.000.000.

Per assicurare la continuità del servizio era stata prevista la iscrizione in bilancio di un ulteriore stanziamento diretto ad integrare quello pressoché esaurito di 12 miliardi nonché la utilizzazione delle somme rimborsate allo Stato dagli esattori comunali, pari a quelle anticipate da questo Ministero durante l'anno 1948 da riassegnare, con la stessa destinazione, a norma del detto articolo 7 del decreto legislativo 5 gennaio 1948, numero 36.

Senonché, l'integrazione precedentemente prevista (2 miliardi), non essendosi verificate maggiori entrate con le quali compensare il maggior onere di spesa, è stata ridotta ad un miliardo, e il necessario provvedimento legislativo sarà quanto prima sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e, subito dopo, alle determinazioni del Parlamento.

Con la cennata utilizzazione delle somme rimborsate dagli esattori comunali, era stata chiesta la riassegnazione di lire un miliardo e 500 milioni, ma ora, in relazione al risultato degli accertamenti fin qui effettuati, la domanda di riassegnazione è stata elevata a tre miliardi: non si esclude che, continuando gli accertamenti delle somme versate dagli esattori a rimborso di quelle anticipate dallo Stato nel 1948 (lire 3 miliardi e 450 milioni), l'ammontare delle riassegnazioni potrà essere ulteriormente aumentato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

Per cui, se sarà consentito l'ulteriore stanziamento di un miliardo di lire, in aggiunta a quello per il quale è in corso il relativo provvedimento legislativo, la continuità del servizio verrà assicurata finché non abbiano inizio le riassegnazioni delle somme anticipate durante il 1949, il cui versamento dovrà iniziare allo scadere della prima rata delle imposte comunali.

Il problema ha formato oggetto di ampia e approfondita trattazione da parte dei rappresentanti dei dicasteri interessati; ancora una decina di giorni or sono ho presieduto una riunione cui hanno partecipato i rappresentanti degli enti ospedalieri, ed in essa è stata anche esaminata attentamente la situazione finanziaria degli ospedali in relazione alla anticipazione delle diarie.

Ciò premesso, si può assicurare che tutte le possibilità per la continuità del servizio vengono costantemente esaminate, vagliate e seguite con particolare diligenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Non sono soddisfatto, perché l'onorevole sottosegretario, che pure ha voluto illustrare il problema con tutti i suoi precedenti, non ci ha fatto conoscere quello che il Ministero dell'interno fa attualmente e farà per l'avvenire per risolvere il problema.

È noto che in pratica i poveri non hanno la possibilità di essere ricoverati in ospedale se qualcuno non paga la retta. I comuni d'altra parte non sono in condizione di poterlo fare, e pertanto era lo Stato che per un certo periodo anticipava le rette stesse. Sospese tali anticipazioni, al momento, specie nei comuni poverissimi della poverissima Italia meridionale non v'è la possibilità, per gli ammalati indigenti, di essere ricoverati in ospedale (in quei pochissimi ospedali che vi sono)!

Nel 1947-48 lo Stato ha anticipato a questo scopo 12 miliardi, poi la somma è stata ridotta ad 1 miliardo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma i 12 miliardi sono in corso di rimborso graduale da parte dei comuni, con corrispondente ricostituzione del fondo.

SANSONE. Appunto: ciò significa, onorevole sottosegretario, che per il momento non vi sono 12 miliardi, ma 1 miliardo soltanto. I 12 miliardi, se mai, sono in giro per le varie esattorie comunali in attesa di essere recuperati, con la conseguenza logica che, se prima si potevano spedalizzare 10 mila poveri, ora se ne possono spedalizzare soltanto mille.

È questo un problema grave e urgente che non si può risolvere con una semplice risposta burocratica: occorre risolverlo ripristinando nel bilancio del Ministero dell'interno lo stanziamento dei 12 miliardi. Non è quindi per ragioni preconette che non sono soddisfatto della risposta; come ella stessa, onorevole sottosegretario, ci ha detto, da 12 miliardi stanziati prima si è ora praticamente alla disponibilità di 1 miliardo: non si può certo essere soddisfatti quando si cerca di fare economia sugli ammalati poveri del nostro paese.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. V'è un equivoco, onorevole collega. Che i 12 miliardi non siano sufficienti al servizio di speditività può anche esser vero, e di ciò si è già fatto carico il Ministero, che ha tentato di aumentarli a 14. Ma questi 12 miliardi devono essere di nuovo incassati, sia pure gradatamente, per ricostituire automaticamente il fondo.

SANSONE. Va bene; ma, se i 12 miliardi non vengono incassati, non per questo si può sospendere il servizio. L'errore gravissimo, o addirittura la colpa, del Ministero dell'interno, è appunto di avere sospeso i finanziamenti ai comuni in attesa dell'incasso di queste somme.

Ora, gli ammalati non possono attendere che si recuperino queste somme! Pertanto insisto (non dico « prego », perché so che pregherei invano) e denuncio questa responsabilità del Governo nei confronti degli ammalati poveri del paese!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onestamente però dovete ammettere che qualcosa si è fatto!

SANSONE. Sì: la riduzione dello stanziamento!

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, le rimanenti iscritte all'ordine del giorno saranno svolte in altra seduta.

Votazione segreta per la elezione di un Vicepresidente della Camera, di un commissario per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico, di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per il 1950.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un Vicepresidente della Camera, di un commissario per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico, di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per il 1950.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

Estraggo a sorte i nomi dei deputati che comporranno le tre Commissioni di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Le Commissioni risultano così composte:

Per la elezione di un Vicepresidente della Camera: Cucchi, Nicotra Maria, Corbino, Smith, Medi, Bettiol Giuseppe, Carignani, Benvenuti, Colitto, Troisi, Lopardi e Belloni.

Per la elezione di un commissario per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico: Palazzolo, Fadda, Martinelli, Calcagno, Caiati, Sodano, Lombardi Colini Pia, Bruno, Turnaturi, Longoni, Pertusio e Assennato.

Per la elezione di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per il 1950: Carcaterra, Ceravolo, Zerbi, Pollastrini Elettra, Matteucci, De Meo, Semeraro Santo, Cornia, Dossetti, Mattei, Ponti e Monticelli.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito le Commissioni di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede nelle apposite sale.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze. La prima è degli onorevoli Pallenzona, Guerrieri Filippo, Pastore, Pertusio, Lucifredi, Russo Carlo, Bettinotti, Viale, Riva, Sabatini e Gismondi, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali direttive intende seguire nella sua azione allo scopo di ottenere che, in armonia con le dichiarazioni del Governo, le aziende di Stato, quali sono le aziende I. R. I., trovino nella serena operosità di tutti i lavoratori quel fecondo terreno ricostruttivo che sta alla base della ricostruzione della vita economica del nostro paese e, in definitiva, del vero e pacifico benessere delle classi lavoratrici ».

La seconda è degli onorevoli Pessi, Novella, Faralli, Serbandini, Minella, Angiola, Natta, Barontini e Ducci, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere quali misure intendano prendere di fronte alle gravi condizioni dell'industria, e in particolare di quella I. R. I., della Liguria, dove migliaia di lavoratori sono minacciati di licenziamento quando già le stesse industrie I. R. I. lavorano oggi solo per il 50 per cento, ed anche meno, del loro po-

tenziale produttivo. Gli interpellanti chiedono inoltre quali provvedimenti gli onorevoli ministri intendano prendere nei confronti della direzione della San Giorgio di Genova-Sestri che, prendendo a pretesto incidenti che si sarebbero verificati fuori dello stabilimento, ha abbandonato la fabbrica compromettendo seriamente il processo produttivo e creando, oltre che un grave disagio tra le masse lavoratrici, un'estrema tensione nell'intera cittadinanza ».

Queste interpellanze, poiché concernono lo stesso argomento, saranno svolte, se la Camera consente, congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pallenzona ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PALLENZONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io vorrei che in quest'aula aleggiasse sempre lo spirito di pochi minuti fa, quando, con nobili sentimenti, sono state qui rievocate figure memorande. Se non mi riuscisse, se involontariamente nel corso del mio dire dovessi turbare questo clima e questo spirito, imputatelo solo alla mia impreparazione, non al mio animo.

Genova è oggi teatro di vicende veramente dolorose nel campo del lavoro. A giudicare dall'esteriorità, sembrerebbe di assistere a una vivacissima lotta elettorale. Al fondo invece di questa lotta cartacea v'è una situazione veramente spinosa; e noi, essendo consapevoli dei nostri doveri, reclamiamo dal Governo, e particolarmente dal ministro dell'industria, che provveda convenientemente a sanarla. Essa è ora davvero preoccupante.

Abbiamo rivolto l'interpellanza al ministro dell'industria, tenendo conto del nuovo orientamento del Governo, perché pensiamo che, allorquando si tratta di assicurare la vita interna degli stabilimenti I. R. I. (che sono, almeno per un 70 per cento, di proprietà dello Stato), debba lo Stato, e per esso il suo Governo, governare sul serio su di essi predisponendo che i vari direttori più o meno generali siano adatti a questo scopo.

I motivi agitatori di questi ultimi tempi si riassumono in sei vicende, in tutto particolari e distinte. Si tratta della ripresa delle trattative per il contratto dei metalmeccanici per tutta Italia; della rivalutazione del fondo di previdenza degli impiegati; del riesame del fondo per l'indennità di licenziamento a tutti gli impiegati; dei licenziamenti che sarebbero stati conseguenti alla trasfor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

mazione degli stabilimenti siderurgici, a seguito del progetto Sinigaglia per la costruzione di uno stabilimento a ciclo integrale a Cornigliano. Seguono altri due aspetti della situazione: quello delle Fonderie liguri, che sono chiuse da diverso tempo e che stanno a dimostrare quanto sia necessaria quella collaborazione senza la quale non si risolvono i problemi del lavoro; e infine i fatti avvenuti alla San Giorgio.

Circa la spiegazione che debbo dare sull'atteggiamento assunto dai sindacati democratici, debbo dire — per il primo punto — che la ripresa delle trattative per la stipulazione del contratto dei metalmeccanici era stata prevista, preannunciata, prestabilita; essa è in atto, ed è questo uno dei motivi per i quali i sindacati democratici non hanno aderito a certe agitazioni e a certi scioperi promossi dalla F. I. O. M.

Per quel che riguarda la previdenza, era chiarissimo, come abbiamo più volte scritto — e questo collima con il pensiero di altre parti — che la questione riguarda non solo il settore dei metalmeccanici e non la sola Liguria bensì tutti i settori industriali e commerciali, essendo di carattere nazionale.

Orà, fino a prova contraria, il metodo sindacale più efficiente è sempre stato questo: nel limite del possibile, estendere la vastità dell'agitazione affinché comprenda il massimo numero dei lavoratori organizzati onde avere maggiore forza per sostenere le proprie ragioni. Per tali motivi noi abbiamo detto che questo problema non doveva essere discusso provincialmente, tanto meno in seno a una sola categoria.

Per quanto riguarda il fondo per l'indennità di liquidazione agli impiegati, anche qui si hanno gli stessi aspetti e le stesse caratteristiche, con questo in più: che esiste un'iniziativa di carattere parlamentare per un progetto di legge sulla materia; motivo per cui anche tale vertenza non poteva costituire un buon motivo per le agitazioni che si sono susseguite in Liguria, e a Genova in particolare.

Per quel che riguarda poi i ventilati licenziamenti che sarebbero derivati dall'applicazione del piano Sinigaglia, noi, onorevole ministro, dobbiamo dire, per quel che ci è consentito di rappresentare, che esistono certamente lacune gravi in questo modo di risolvere i nostri problemi.

Io non metto in dubbio le altissime capacità tecniche degli altissimi dirigenti della Finsider; metto in dubbio che questo sistema — che pure è un sistema di logica stret-

tamente tecnica — possa risolvere i nostri gravi problemi. Poiché è ben vero che bisogna risanare e convertire le aziende dalla produzione di guerra alla produzione di pace; è ben vero che bisogna mettere le nostre aziende siderurgiche nella possibilità di una discreta concorrenza con le aziende corrispondenti estere (e ben so che vi è un problema di riordinamento interno assolutamente indispensabile); ma è vero anche che, nelle condizioni particolari in cui versa il nostro paese, risolvere oggi in questo modo il problema vuol dire aggravarne un altro che è il più grave che noi abbiamo da combattere: il problema della disoccupazione in Liguria.

Per detti motivi abbiamo dichiarato e dichiariamo che, da questo punto di vista, ci troviamo in opposizione a tali piani fino a che contemporaneamente, o — anzi — in via di precedenza, non si provveda a creare qualche attività produttiva veramente adeguata che possa assorbire, almeno in parte, questa manodopera disoccupata.

A tal riguardo, il caso Dalmine mi sembra istruttivo. Se non erro, appare chiaro che certe capacità tecniche intenderebbero risolvere il problema in una determinata maniera che non collima perfettamente con la generalità degli interessi della popolazione.

E veniamo ai fatti della San Giorgio, che hanno creato una situazione penosissima: tanto più penosa e grave in quanto si sono moltiplicati gli incidenti tra lavoratori e lavoratori, fra coloro che propendevano per una soluzione e coloro che ne avevano liberamente determinata un'altra. Qui soprattutto, onorevole ministro, io invoco, a nome di numerose centinaia di impiegati e di operai, che si arrivi a creare un clima di respiro possibile in queste aziende, che vi sia davvero la libertà personale, la libertà di lavoro per poter corrispondere coscientemente alle deliberazioni prese in via democratica dalle proprie organizzazioni: perchè altrimenti sarebbe infranto il principio della Costituzione che garantisce la libertà dei sindacati e la libertà di lavoro.

I fatti sono avvenuti in questo modo: la sera del 1° febbraio gli impiegati della San Giorgio furono chiamati dalle tre organizzazioni a un'assemblea plenaria affinché udissero, le direttive che le organizzazioni avrebbero assunto nella lotta. Parlarono i rappresentanti delle tre organizzazioni, compreso quello della F. I. O. M., il che permise di chiudere l'assemblea con la raccomandazione che ognuno si comportasse secondo coscienza.

Iniziò lo sciopero promosso dalla F. I. O. M. il 2; le altre due organizzazioni democrati-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

che non vi aderirono. La percentuale di presenze alla San Giorgio durante la prima giornata di sciopero fu di circa il 38 per cento. Quel giorno nessun disturbo ebbero gli impiegati rimasti al lavoro. Il 3 mattina, malgrado il comunicato dell'*Unità* (posto in quarta pagina, sesta colonna) che dava atto dell'avvenuto avvicinamento delle tre confederazioni e della Confindustria circa le trattative iniziate stabilendo un calendario dei lavori e riservando di chiarire i dati della discussione circa la questione del contratto dei metalmeccanici, continuò lo sciopero. La percentuale dei presenti nello stabilimento che non avevano aderito allo sciopero fu maggiore assai di quella del giorno precedente.

Dalle ore 10 del giorno 3 cominciarono le intimidazioni, che sfociarono poi nella gazzarra delle ore 12,30. Si ebbero dapprima irruzioni nei vari uffici da parte di squadre di operai i quali insultarono gli impiegati al posto di lavoro con impropri di ogni genere, di cui i più urbani sono: « morti di fame », « disgraziati », « vigliacchi », « venduti », « traditori », e chi più ne ha più ne metta. Dissero che per il momento si limitavano a una cosa del genere ma che sarebbe venuto il giorno in cui avrebbero adoperato il bastone per romperlo sulle schiene dei riluttanti. Qualcuno cercò di mettere alla ragione gli scalmanati, ciò che servì solo a fomentare le verbali violenze, le ingiurie e le minacce. Nella viva discussione intervenne il direttore dell'azienda, asserendo che in tal modo veniva offesa la libertà di lavoro, se queste squadre venivano a insultare e minacciare persone che avevano la sola colpa di pensarla diversamente; provvide quindi al loro allontanamento.

Questo dell'invio delle squadre non fu che il prologo di quel che più tardi doveva verificarsi. Quell'azione ebbe però i suoi effetti perché impaurì molti impiegati, i quali uscirono, sia pure contro la loro volontà. Quelli rimasti in stabilimento chiesero alla direzione di essere autorizzati ad uscire alle 12 anziché alle 12,15: ciò per evitare incidenti all'uscita. All'uscita delle 12, non appena furono visti i primi gruppi di impiegati uscire, diversi operai iniziarono l'afflusso alla portineria, schernendo e ingiuriando chi aveva seguito l'indirizzo della propria organizzazione sindacale, democraticamente deciso. Gli incidenti veri e propri però toccarono a coloro che uscirono normalmente, fra le 12,15 e le 12,30. Fra questi si trovavano pure parecchi dirigenti, i quali subirono gli incidenti più gravi, con aggressioni, calci e sputi. Ciò diede

lo spunto finale alla direzione per allontanarsi dallo stabilimento.

Sarà bene precisare che la posizione assunta dai sindacati democratici in ordine alla vertenza della San Giorgio non è da intendersi come avallo all'operato della direzione, anche se taluni punti coincidono perfettamente per le ragioni sopra ampiamente riferite; né essi sono meno sensibili alle ragioni sindacali dibattute nell'adunanza già citata: e cioè alla rivalutazione del fondo di previdenza per gli impiegati di tutti i settori industriali e commerciali (non dei soli metalmeccanici, e tanto meno di quelli della Liguria soltanto) e così pure alle altre questioni già accennate.

La linea di condotta seguita dalle organizzazioni sindacali democratiche è stata espressamente stabilita da assemblee democratiche e impegna ogni lavoratore cosciente, il quale non può disgiungere, e meno che mai in questi momenti, i diritti dai doveri, come insegnò Giuseppe Mazzini. È però il caso di rilevare che, se oggi la direzione ha assunto un tale atteggiamento energico, ciò è dovuto principalmente al fatto che sono stati gli stessi dirigenti a esser colpiti e sputacchiati, poiché, purtroppo, precedentemente (quando cioè questi fatti si svolgevano ad esclusivo danno dei lavoratori, impiegati od operai che non si sottomettevano alle imposizioni della F.I.O.M.) non si è verificato nulla di simile: si è tollerato creando preoccupazioni e prostrazione morale negli stessi lavoratori. Ecco perché in queste circostanze è assolutamente necessario, onorevole ministro, che, indipendentemente dall'azione del ministro del lavoro o di quello dell'interno, ella, di concerto con i colleghi che presiedono alle responsabilità delle aziende I. R. I., si assuma la responsabilità di riordinare convenientemente il funzionamento organizzativo industriale, amministrativo e disciplinare interno di queste aziende rendendo possibile la pacificazione tra tutti coloro che la desiderano e comunque la libertà di lavoro sereno ai lavoratori; questi non intendono più essere molestati, come lo sono quotidianamente e in modo veramente brutale, indegno della tradizione civile del nostro paese.

A chi pensasse di ritenere tali fatti come una reazione impulsiva degli attivisti a causa dell'insuccesso dello sciopero dalla F.I.O.M. proclamato, v'è da rispondere che, oltre l'assurda e ridicola pretesa quale essa è, va rilevato che questi fatti si ripetono ormai da troppo tempo in Genova; tanto che già un mese prima un numeroso gruppo di impie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

gati aveva diretto alla direzione della San Giorgio la seguente lettera:

« Spettabile direzione S.P.A. San Giorgio. I sottoscritti sentono il dovere di informare codesta direzione circa alcuni fatti avvenuti nella giornata di ieri e di oggi durante l'ora del pasto nel locale della mensa impiegati dello stabilimento. Servendosi dell'altoparlante esistente in detto locale un esponente, non meglio identificato, della gioventù così detta democratica ammanniva ai commensali un lungo e vibrato discorso, di palese colore politico, inneggiante alla « pace » e di critica alla politica del Governo; e ciò, nonostante gli evidenti segni di protesta della maggioranza dei presenti. Come se questo non bastasse, oggi all'ingresso della mensa era affisso un cartello puerilmente offensivo nei riguardi di coloro che, con ogni diritto, avevano mostrato chiaramente di non gradire tali manifestazioni oratorie, soprattutto durante l'ora del pasto, e ciò indipendentemente da qualunque personale opinione politica. Durante il pasto poi, un individuo, definitosi rappresentante della « gioventù democratica », faceva il suo ingresso accompagnato da un gruppo di « compagni » nel locale della mensa e salito in piedi su un tavolo si produceva in un sermone particolarmente inopportuno, data l'ora e il luogo e il carattere indiscutibilmente politico e non privo di più o meno velate minacce, sempre in riferimento all'accoglienza tutt'altro che entusiastica del giorno prima al discorso di cui sopra da parte di molti commensali. Ora, ritenendo inadatte tali manifestazioni durante l'ora dei pasti e inopportuno scendere a inutili contraddittori, i sottoscritti chiedono a codesta spettabile direzione di voler provvedere affinché tali fatti non abbiano a ripetersi nel futuro ».

Questa lettera possiamo anche indirizzarla al ministro dell'industria e del commercio.

FARALLI. Quanti sono i firmatari?

PALLENZONA. Quanti bastano a dimostrare la veridicità dei fatti.

Più eloquente ancora è la lettera che un egregio impiegato ebbe a scrivere e firmare su un giornale di Genova l'anno scorso e che ritengo opportuno leggere qui, affinché sia ben capita la connessione non sindacale dei fatti che avvengono: a distanza di un anno le continuate e ripetute violenze contro la libertà di lavoro hanno sempre lo stesso carattere e lo stesso marchio di fabbrica, anche se si tratta di altro stabilimento (che è però sempre I. R. I). Ecco cosa dice la lettera: « Come testimone oculare infirmo e inficio la autenticità dei

fatti descritti nella addomesticata « precisazione » della Camera del lavoro di Genova. Non si tratta di un pedestre diversivo, bensì di una evidenza che torna a disdoro di coloro che si servono della intimidazione e della minaccia per soffocare le latenti energie anelanti alla libertà, cui nella fabbrica è vano purtroppo sperare ».

Ciò, onorevole ministro, è veramente doloroso, perchè l'impiegato dice che è vano pretendere di stare al proprio posto di lavoro! E così seguita: « Sì, le minacce e le violenze ci sono state, le coartazioni dirette e le intimidazioni pure. Nell'ufficio in cui si è svolta la disgustosa e proditoria aggressione eravamo in cinque, di cui tuttavia solo tre hanno assistito alle violenze perpetrate. Sono volati calci e pugni e qualcos'altro, come il telefono e le suppellettili della scrivania. No, compagni del feudalismo e dell'antilavoro, il « fatto maldestramente montato » è tale soltanto nei vostri inconfessati propositi, voi non avete il coraggio di assumere la vostra responsabilità, e quando la giustizia vi colpisce, allora sbraitate — esterrefatti — al sopruso. Non è la prima volta che nello stabilimento « allestimento navi » si verificano episodi incresciosi come quelli recenti. È per questo che, a nome di tutti i liberi lavoratori senza aggettivi, io richiamo gli organi dirigenti dell'Ansaldo ad una maggiore osservanza delle norme disciplinari e, nel contempo, addito alla pubblica opinione ed agli organi tutori una situazione penosa che deve essere sanata e deve cessare per il bene di tutti ».

Onorevoli colleghi, io ho vissuto personalmente negli stabilimenti del genovesato, in clima di intolleranza, nel periodo delle lotte anticlericali, nelle quali pontificava Podrecca; poi nel periodo delle lotte del 1919 e del 1920, ancora in difesa della libertà di coscienza; poi in quello della resistenza ultraventennale al fascismo; e infine in quello della lotta per la liberazione. Io mi accorgo che devo essere liberato ancora adesso (*Interruzioni all'estrema sinistra*), perchè mi sento fraternamente solidale con gli operai e gli impiegati che, nei grandi complessi della Liguria, subiscono ogni sorta di dileggi e di violenze, rei solo di non voler cedere ai prepotenti (i quali in buon numero sono quegli stessi che hanno commesso le prepotenze nei precedenti periodi). La volpe cambia il pelo ma non il vizio. (*Interruzioni all'estrema sinistra. — Proteste del deputato Faralli*).

Onorevole Faralli, fra lei e me vi è una differenza: lei è un industriale e io sono un lavoratore!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

FARALLI. Lei fa il crumiro e io non lo faccio! Lei non dice il vero!

PALLENZONA. Sono disposto a provare ciò che dico.

Pretendere con ogni mezzo che non esistano dissidenti, pena la taccia di crumiri e traditori, vuol dire avere sposato una mentalità assolutistica e totalitaria che solo in campo politico (non però democratico) ha ragione di essere, non mai in campo sindacale dove i lavoratori organizzati non devono essere sottoposti a speculazioni di carattere politico, qualunque esse siano.

Se le cose dovessero continuare in questo modo, se cioè negli stabilimenti (specie in quelli nei quali l'autorità dello Stato ha una ragione di preminenza e dove, pure, non è più in giuoco la questione del plusvalore marxistico, essendo aziende al servizio della collettività) dovesse perdurare questo stato di cose, bisognerà pur trovare un rimedio per rendere giustizia ai lavoratori che intendono lavorare liberamente secondo le determinazioni delle proprie organizzazioni sindacali democratiche, e quindi della propria coscienza.

Sembra un assurdo presentare una tesi di questo genere, ma dico chiaramente che se non si riuscirà ad ottenere una pacificazione che permetta una civile convivenza in queste aziende, bisognerà che il Governo provveda affinché tali lavoratori possano lavorare con serenità in aziende separate e distinte, proprio per il fatto che essi hanno diritto al lavoro e al rispetto della personalità umana.

DI VITTORIO. Fatele dire agli industriali queste cose!

PALLENZONA. Intendo inviare un plauso a quei lavoratori che opponendosi alle inframmettenze politiche in campo sindacale ed aziendale riaffermano il loro attaccamento alla libertà, alla democrazia, alla giustizia sociale, alla pace e alla legalità repubblicana. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

L'onorevole Di Vittorio ha sempre avuto in sede confederale un tono di linguaggio che mi è piaciuto: mi pare strano che egli non senta il dovere, di fronte a questi fatti, di levare una sua parola di protesta contro le violenze di lavoratori contro lavoratori. Essi sono uomini forti che hanno respinto con la loro serietà, durante le provocazioni, metodi che dovrebbero essere giudicati per quello che sono, e cioè sopraffazioni e coartazione della libertà dei lavoratori.

Agli impiegati e ai dirigenti dello stabilimento San Giorgio invio pure un voto di

solidarietà per quanto ebbero ingiustamente a subire, poiché le gesta di cui ci siamo occupati escono da ogni norma di educazione e di libera convivenza civile ed hanno la caratteristica della premeditazione, come ampiamente confermano i termini, i modi e i luoghi in cui si sono svolti i fatti.

È ben chiaro che ciò si deve alla velenosità di una propaganda tesa a troncane la libera evoluzione progressiva del mondo del lavoro, e che vi hanno operato fatto ritenenti a creare un turbamento sociale di grande portata che non ha nulla a che vedere con le vertenze sindacali onestamente e seriamente intese.

Io avrei voluto, onorevoli colleghi, che voi aveste assistito a quella assemblea per vedere tanti padri di famiglia (*Interruzione del deputato Pessi*)... Onorevole Pessi, ella non ha mai lavorato negli stabilimenti di Genova; io sì. Avrei voluto che voi foste stati presenti a quella assemblea, e che vi fosse intervenuto lo stesso onorevole Di Vittorio, per vedere quale senso di umanità scaturiva da quei cuori in tumulto.

Naturalmente, onorevole ministro, questo è un aspetto che riguarda la possibilità di assistenza e di convivenza dei lavoratori. Ma, per quanto riguarda i famosi piani dei cosiddetti grandi tecnici, io penso che non sarebbe cosa malvagia se il Governo cambiasse strada e se qualche alto papavero fosse tolto di mezzo. Bisogna che vi sia comprensione nel campo del lavoro!

Non è possibile risolvere il problema tecnicamente quando risolvere un problema significa aggravarne un altro. Necessita una collaborazione, una comprensione, bisogna che vi sia una sorta di intuito delle vere esigenze dei lavoratori, senza ritenere che questi possano essere calcolati solo come numero. Bisogna considerare sempre la famiglia del lavoratore, in ogni contingenza, e prima di progettare disegni di legge di carattere tecnico bisogna soprattutto soffermarsi sull'aspetto umano dei problemi, senza del quale non se ne risolve alcuno.

Vorrei accennare a un altro aspetto: io so benissimo che nei grandi complessi industriali vi sono state immissioni numerosissime di persone che non sono del mestiere, che non sono lavoratori tradizionali, perché avevano già qualche altra occupazione. Vi sono dei bottegai che mantengono contemporaneamente la loro bottega e il posto nello stabilimento e v'è gente che ha due o tre libretti di lavoro. Bisogna fare quindi la revisione generale dei libretti di lavoro, in modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

da catalogare con precisione e stabilire la professione e il mestiere di ognuno, dando la possibilità a tutti i capi-famiglia di avere un lavoro. Noi siamo disposti a dare questa collaborazione, ed è con l'angoscia nel cuore che sentiamo sostenere talvolta certe idee rivolte a ottenere risultati finalistici che per altro non fanno che aggravare i dissensi nel paese senza agevolare la risoluzione di problema alcuno.

Vogliamo comporre queste vertenze con senso pratico? Vogliamo vedere che cosa vi è nel fondo dell'atteggiamento di certi dirigenti? se hanno o no coscienza del loro compito? se hanno o no il coraggio che debbono avere per assumere posti di direzione? Noi siamo disposti ad agevolare il risanamento delle aziende, ma non intendiamo affatto (e particolarmente nel genovesato) che si pensi alla sola tecnica del risanamento: essa non può risolvere la situazione. Io spero che l'onorevole ministro verrà a Genova: in quella occasione egli potrà sentire la viva voce di questi operai, potrà meglio rendersi conto delle loro esigenze, e allora, se ci metteremo su questa buona strada di collaborazione, vedremo che anche negli stabilimenti I. R. I. la civiltà italiana trionferà. (*Applausi al centro*).

Risultato della votazione per la elezione di un Vicepresidente della Camera.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta per la elezione di un Vicepresidente della Camera:

Votanti	329
Astenuto	1

Hanno ottenuto voti gli onorevoli:

Leone	219
Voti dispersi	30
Schede bianche	78
Schede nulle	2

Proclamo eletto Vicepresidente della Camera l'onorevole Leone (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Invito l'onorevole Leone a prendere posto al banco della Presidenza.

(*L'onorevole Leone sale al banco della Presidenza — Vivi applausi al centro e a destra*).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Gior-

gio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Azzi.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Baresi — Bartole — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Bennani — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bonfante Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Cagnasso — Camangi — Caniposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corona Achille — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ermini.

Facchin — Fadda — Faralli — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Pietta — Fina — Firrao Giuseppe — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giolitti — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui.

Imperiale — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Carlo —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martignelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Mieville — Momoli — Mondolfo — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Parente — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Ponti — Puccetti. Quintieri.

Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riva — Rivera — Roberti — Rocco — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sallis — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Sartor — Scaglia — Scappini — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo — Turaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zaccagnini Umberto.

Si è astenuto:

De Vita.

Sono in congedo:

Adonnino — Angelini.

Bettinotti — Bonfantini — Bonino.

Caiati — Calcagno — Carpano Maglioli — Corsanego.

Del Bo — Dugoni.

Farinet — Foderaro — Foresi.

Giannini Guglielmo — Giovannini — Guerrieri Emanuele.

Helper.

Lizier — Lombardini.

Mastino — Maxia — Migliori — Moro Francesco — Molinaroli — Mussini.

Orlando.

Pecoraro — Piasenti — Pucci Maria — Pugliese.

Russo Perez.

Saggini — Salvatore — Sampietro Giovanni.

Tommasi.

Vigo — Volpe.

Zerbi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Pessi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di intrattenermi, anche se in modo non completo, sulla situazione industriale della Liguria, debbo dichiarare che sono d'accordo con alcune osservazioni fatte dall'onorevole Pallenzona, e particolarmente quando egli ha detto che la situazione di certe industrie liguri o genovesi non riguarda problemi puramente liguri o genovesi, ma investe anche il problema della situazione economica nazionale.

È, del resto, la critica che noi abbiamo avuto occasione di fare già altre volte, qui in Parlamento, al Governo. È stata l'impostazione — della politica economica, in generale, e della politica industriale, in particolare — del Governo a creare in Liguria e in tutta l'industria italiana quella situazione, nella quale essa si trova attualmente, per cui gli impianti industriali italiani sono sfruttati appena in ragione dal 30 al 50 per cento del loro potenziale, e ciò da per tutto. E riferirò delle cifre, che nessuno può smentire, sulle condizioni della disoccupazione nell'in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

dustria ligure, sulla enorme perdita di ore lavorative, sullo scarso sfruttamento degli impianti, sui licenziamenti effettuati e su quelli in corso.

Il Governo non imposta il problema sullo sfruttamento massimo dei nostri impianti, delle capacità creative dei nostri tecnici, delle capacità lavorative dei nostri operai, ma si basa invece ed essenzialmente sulla smobilitazione delle nostre industrie, sull'«alleggerimento» delle nostre industrie, sui licenziamenti. Si è preferito questo indirizzo, indirizzo che noi abbiamo denunciato da sempre, qui alla Camera e fuori, e che le stesse organizzazioni dei lavoratori hanno denunciato, non soltanto, ma hanno sostenuto con la presentazione di piani generali e particolari, per cercare di spingere il Governo sul terreno del lavoro, sul terreno del pieno impiego della manodopera italiana, per il bene dei lavoratori, per il bene del nostro paese.

Si dice che l'«alleggerimento» sia determinato da un problema di costi, da un problema di mercato; ma è proprio qui che vi è una diversità di impostazione, è proprio qui che si differenzia da quella del Governo la visione nazionale, la visione produttiva dei lavoratori. Onorevoli colleghi, se si vuole aumentare il tenore di vita in Italia, se si vogliono diminuire i costi di produzione, se si vogliono conquistare i mercati nel loro complesso, cioè risanare tutta l'economia nazionale, non vi è altro mezzo che di impostare una politica economica sul terreno del massimo utilizzo degli impianti industriali esistenti, rimodernandoli; e sul terreno altresì del massimo impiego di manodopera, sfruttando la capacità creativa e produttiva dei nostri lavoratori, tecnici e operai, sollevando il mercato interno con opere produttive, e riacciando le relazioni commerciali con i paesi ad economia complementare alla nostra. Si è preferita invece questa politica di depressione generale che va dai licenziamenti alla progressiva eliminazione di maestranze specializzate, alla distruzione di settori importanti della nostra industria e quindi, come conseguenza, all'impovertimento generale della nazione.

Guardate nelle aziende; vada a vedere l'onorevole Pallenzona, che ha lavorato un tempo nelle officine liguri, quanti giovani vi sono oggi negli stabilimenti a lavorare e si accorgerà che l'età media dei lavoratori si eleva sempre di più, perché i giovani non trovano più lavoro negli stabilimenti. Ve lo dimostrerò con dei dati.

In Liguria infatti, proprio perchè vi è il complesso I. R. I. (più forte in confronto al resto dell'industria), noi vediamo ancor meglio, e con caratteri più evidenti che non in altre zone industriali, i danni di questa vostra politica industriale. In Liguria si vede meglio come questa vostra politica porti alla rovina e alla distruzione delle nostre industrie.

Infatti, salvo tre o quattro aziende private, come quelle del gruppo Piaggio che occupa 4.500 operai, e quelle del gruppo Bruzzo che occupa 2.300 operai, il complesso I. R. I. è il complesso delle grandi industrie. Si calcola che nella regione ligure vi siano 300 mila unità impiegate complessivamente in tutta l'industria. Non voglio darvi tutti i dati riguardanti la regione, e mi riferirò soltanto alla provincia di Genova nella quale vi sono 24 stabilimenti I. R. I. che occupano complessivamente 42 mila dipendenti; vi è poi un complesso di piccole e medie industrie che occupano 70 mila dipendenti. Bisogna quindi notare che tutto gravita intorno al complesso I. R. I. e che molte delle piccole e medie sopra citate aziende vivono di esso perchè da esso assorbono lavoro, e agli stabilimenti stessi dell'I. R. I. forniscono delle subforniture. Perciò, è intorno a questo complesso che si aggira fundamentalmente la vita economica della nostra provincia.

A proposito della condotta dell'I. R. I. abbiamo già fatto critiche di fondo; abbiamo già detto come il Governo non abbia saputo utilizzare questo grande strumento e fare di esso la guida, il pilota di un'economia sana per il nostro paese; abbiamo detto come il Governo non abbia saputo, attraverso questo potente strumento, diventare lui il dirigente per il risanamento delle proprie industrie e di tutte le industrie del nostro paese.

È quindi proprio in questo settore che noi notiamo di più i danni di una tale politica (si possono dividere in due branche fondamentali le industrie che interessano la Liguria e la provincia di Genova: le industrie meccaniche e le industrie siderurgiche).

Io ricordo che, in una discussione avuta con il precedente ministro, noi, a nome dei lavoratori genovesi e liguri, avevamo avanzato delle obiezioni, dei dubbi e delle critiche sull'impostazione del piano della Finmeccanica del quale tanto si parlava. Noi dicemmo che attraverso questo piano il Governo avrebbe continuato, in forma più profonda e più dannosa rispetto alla politica che era stata seguita fino allora dall'I. R. I., a fare dell'I. R. I. stesso uno strumento che servisse ai monopolisti italiani e servisse a lottare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

contro la sanità della nostra industria. Noi dicemmo altresì che con questo piano non si sarebbe risolto alcun problema industriale e si sarebbero peggiorate, conseguentemente, le condizioni delle masse lavoratrici di questo complesso.

Ebbene, allora ci si diceva che questa era propaganda, che questo era un modo di dire per stimolare delle agitazioni di parte, per sobillare i lavoratori; e una percentuale di tecnici ha allora creduto che avreste sanato la situazione di queste aziende industriali, che avreste fatto cessare i licenziamenti con lo scorporo di alcuni stabilimenti (l'Ansaldo, la San Giorgio, l'Oto) e l'abbinamento della loro produzione simile. Ma i fatti oggi hanno dimostrato anche a costoro che queste promesse che facevate voi del Governo e che erano ripetute dagli uomini della Finmeccanica e dai dirigenti di questi stabilimenti (molti dei quali, uomini di vostra fiducia, sono generalmente privi di competenza, se per competenza non si intenda l'essere legati a delle cricche monopolistiche e finanziarie o addirittura a dei gruppi politici specifici), non erano che un mezzo per avvalorare dei piani che hanno peggiorato la situazione di questi complessi.

L'onorevole Pallenzona diceva un momento fa di essere d'accordo sulla necessità di dare lavoro a queste industrie, ma per giustificare i licenziamenti auspicava che a lavorarvi fosse gente di provata capacità: e cercava la mancanza di capacità nei lavoratori, magari in quei lavoratori che da anni e anni lavorano in queste aziende, che in esse hanno ogni loro possibilità di vita, che a qualsiasi sacrificio si sottopongono per alleviarne la disagevole situazione. Ma egli non ha detto che alla San Giorgio l'amministratore delegato e direttore è un avvocato che non ha alcuna competenza in materia industriale (ed è proprio lui che ha rovinato l'importante complesso). L'onorevole Pallenzona non ha nemmeno detto che l'attuale presidente del consiglio di amministrazione della San Giorgio è un altro avvocato, un avvocato di pretura che non conosce per niente i problemi industriali. Egli, come ebbi già a dire, per assumere tale carica ha avuto, come unico titolo di competenza industriale, quello di essere il segretario regionale della democrazia cristiana, il che gli è valso anche per essere contemporaneamente vicepresidente della società « Italia » e preside della provincia. Questi sono i due dirigenti massimi degli stabilimenti San Giorgio e ad essi va imputata la responsabilità dell'attuale situazione di tale so-

cietà. Ma questo l'onorevole Pallenzona non lo sapeva, o, se lo sapeva, lo ha dimenticato.

Quando si vararono i piani di scorporo di queste aziende noi mettemmo in guardia il Governo, ma nessun conto si è tenuto delle critiche, delle osservazioni, delle proposte che noi avanzammo a nome dei lavoratori. Io ricordo di avere invitato il ministro, in un intervento durante quella discussione, a scendere negli stabilimenti per sentire direttamente la voce dei tecnici e dei lavoratori: intendiamoci, non di quelle decine di tecnici di cui parlava poc'anzi l'onorevole Pallenzona, ma delle migliaia e migliaia di tecnici lavoratori che hanno dato il sangue per quegli stabilimenti, che da generazioni prestano in essi la loro opera e che quindi ne conoscono a perfezione i problemi. « Cercate la discussione con i lavoratori — noi dicemmo allora — i lavoratori vogliono il bene della produzione e il bene del paese »; ma nessun conto si è tenuto del nostro ammonimento: e la situazione oggi è quella che è.

Si provi a smentire questi fatti l'onorevole Pallenzona. Nell'Ansaldo la media dello sfruttamento degli impianti, basata sul carico delle maestranze, è oggi del 30 per cento. Le prospettive di lavoro che vi sono oggi per l'Ansaldo — a detta delle direzioni — sono poco tranquillizzanti perché non si vede proprio che cosa fare. Il consiglio d'amministrazione in questi ultimi tempi ha notificato agli organi dei lavoratori la necessità di licenziare entro breve termine il 15 per cento delle maestranze, il che significa licenziare circa 3 mila dipendenti sui 20 mila del complesso Ansaldo! E questo come prima azione immediata, questo dopo lo scorporo che avete voluto fare!

Io desidererei (a meno che l'onorevole ministro non voglia smentirlo) essere illuminato su un fatto che a noi non è parso chiaro (non so se sia a sua conoscenza): il fatto dei 20 elettrotreni che in un primo tempo dovevano essere ordinati agli stabilimenti Ansaldo e particolarmente al « 24 aprile », stabilimento specializzato. Si trattava di un'ordinazione da parte dell'Argentina, che avrebbe assicurato per un certo periodo di tempo il lavoro a varie centinaia di lavoratori. Malgrado gli stessi committenti avessero riconosciuto la produzione degli elettrotreni Ansaldo migliore di quella della Fiat, a un certo momento le trattative venivano interrotte senza una palese ragione, e pare — questo vorrei sapere, qualora l'onorevole ministro ne fosse a conoscenza e fosse così gentile da dirmelo — che l'ordinazione sia oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

passata alla Fiat. Vi è — a giusta ragione — un dubbio nei lavoratori, nei tecnici e nella cittadinanza: che qui sotto vi sia stata la mano del monopolio italiano il quale non abbia agito, nei confronti di chi doveva dare l'ordinazione, solo nell'interno proprio ma anche nell'interno del complesso I. R. I. e dello stesso settore della Finmeccanica, come abbiamo denunciato altre volte con dati di fatto.

Guardate, ho qui la lista del carico di lavoro dei cantieri della Liguria. È una lista reale e seria. Vorrei che fosse smentita, ma purtroppo so che non è possibile smentirla. A Voltri, al Cerusa, ci sono due pescherecci in corso di ultimazione, ma senza alcun'altra prospettiva di lavoro. La nave da 370 tonnellate assegnata secondo la famosa legge Saragat si dice che non sarà costruita. Si teme quindi la smobilitazione completa di questo stabilimento.

A Sestri, una petroliera da 17.500 tonnellate per conto dell'armatore Lauro ed una turbonave da 25.000 per conto della Società Italia del piano Saragat, sono appena impostate. Un'altra da 25.000 che in un primo tempo era stata preventivata non si farà in questi cantieri. Vorrei che il signor ministro rispondesse su questo. Sono in allestimento, sempre all'Ansaldo di Sampierdarena, tre motonavi per 35 mila tonnellate e due turbonavi per un totale di 55.400 tonnellate.

È prevista per queste navi la consegna nel periodo aprile-luglio. Dopo luglio, niente! Niente sino a novembre quando cioè la petroliera Lauro passerà all'allestimento.

I cantieri Ansaldo hanno in corso trattative per ordinazioni dall'Unione Sovietica (speriamo che vadano bene!) e con la Polonia. Vedremo se andranno in porto queste trattative!

Il cantiere del Mediterraneo avrebbe un carico di lavoro assicurato per due anni per la costruzione di due navi da 1.860 tonnellate con la legge Saragat, ma a questo cantiere manca il finanziamento; ed esso non sa come fare: non si lavora.

A Riva Trigoso è oggi in costruzione una nave da 6.400 tonnellate secondo il piano Saragat. Dopo di che, cosa si farà? E così alla Spezia e in tutti gli stabilimenti della Liguria.

Alla O.T.O.: utilizzazione degli impianti per circa il 30 per cento. Prospettive di lavori? Niente; il vuoto. I lavoratori sono ossessionati dal timore di essere licenziati da una settimana all'altra; quel poco lavoro che vedono avviarsi al completamento diventa

una ossessione: finire quel lavoro vuol dire finire il pane.

San Giorgio: l'utilizzazione degli impianti è di circa il 20 per cento. Prospettive di lavoro? Pessime. Vi è la completa disorganizzazione interna.

So che il ministro verrà nei prossimi giorni a Genova ed io lo invito a visitare questi stabilimenti. Visiti la San Giorgio, questo stabilimento così incriminato, e vada a vedere la colpa del Governo (*commenti al centro*), dell'I.R.I. Non brontolate, onorevoli colleghi, andate a vedere sul posto invece di fare delle chiacchiere, come molto spesso fate. (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. Come ella sta facendo.

PESSI. Alla San Giorgio vi è un carico di commesse irrisorio, che nella più felice delle ipotesi darà lavoro ad alcuni reparti per circa sei mesi. Dopo di che nessun indirizzo produttivo, nessun orientamento per il futuro.

Per quanto riguarda il settore siderurgico, vi è il piano della Finsider, del quale si è parlato in tutta Italia e fuori, in tutti i giornali, ed anche qui alla Camera. Si è saputo, poi, che questo piano è stato approvato dall'E.C.A. in America e che il Governo, diamogliene atto, è passato alla sua attuazione. Ma come? Solo nell'aspetto negativo: solo nei licenziamenti. Non si è impostato il piano Sinigaglia verso il risanamento della siderurgia e della industria italiana! Se fosse vero che il piano Sinigaglia tende al risanamento della siderurgia e dell'industria italiana si sarebbero dovuti iniziare i lavori di potenziamento degli impianti per assorbire la manodopera. Si parla dello S.C.I. di Cornigliano, uno dei punti fondamentali di questo piano, ma ancora non è stato fatto nulla. Non si è mossa una vite negli stabilimenti siderurgici per migliorare la situazione, all'infuori di Bagnoli dove si è fatto poco o nulla; non si è fatto nulla per rimodernizzare gli stabilimenti, per tranquillizzare l'animo di coloro che li lavorano e guadagnano il pane e la vita. Niente; solo la parte negativa, solo distruzione, solo licenziamenti. Non vi siete domandato, onorevoli colleghi, perchè Di Castro ha dato le dimissioni da direttore generale dell'Ilva? Egli si è trovato proprio in contrasto con questo sistema di smobilitazione, di distruzione degli stabilimenti.

Nella Liguria vi sono otto stabilimenti Ilva.

Diceva l'onorevole Pallenzona che gran parte dei dipendenti di questi stabilimenti se ne deve andare, poiché secondo il suo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

ragionamento vi sarebbe una esuberanza di personale verificatasi negli ultimi anni.

Al contrario, i dati che vi sto per citare dimostrano che la smobilitazione è in atto e si buttano sul lastrico lavoratori che sempre hanno lavorato in stabilimenti siderurgici. Infatti, dal maggio 1948 al 31 ottobre 1949 su 6.700 unità che lavoravano in questi otto stabilimenti ne sono uscite 2.200, a seguito degli accordi stipulati con le organizzazioni dei lavoratori.

In questo modo i lavoratori hanno dimostrato di saper affrontare dei sacrifici per favorire la riorganizzazione che il Governo diceva di voler fare, pur correndo l'alea, per la grande maggioranza, di non trovare al di fuori della fabbrica una possibilità di vita. Questo fu fatto proprio per andare incontro alle necessità delle aziende, in modo da fare qualche cosa per migliorare la situazione delle nostre industrie. E infatti, come dicevo, su 6.444 ne sono usciti 2.200. Ma non basta! Voi conoscete le condizioni dello stabilimento Ilva di Savona, dove la direzione ha chiesto il licenziamento dei due terzi dei dipendenti, e per ottenere questo obiettivo per due volte consecutive ha abbandonato lo stabilimento ponendo in grave pericolo tutta l'attrezzatura e la funzionalità di questo stabilimento. I lavoratori assistono con dolore a questa lenta distruzione dello stabilimento dove hanno lavorato i loro padri e dove anch'essi già da lunghi anni hanno dato tanto di se stessi, ed ora vedono crescere l'erba nei cortili dove in passato si accumulava il prodotto delle loro fatiche.

Così è per l'Ilva di Bolzaneto, stabilimento per il quale è in progetto la chiusura totale. Altri 1.100 dipendenti che rimarranno senza lavoro, mentre gli impianti degli otto stabilimenti Ilva sono utilizzati soltanto per circa il 40 per cento della loro potenzialità.

Vediamo la situazione degli stabilimenti che non sono dell'Ilva. Abbiamo la S. I. A. C. di Cornigliano: mentre nel 1948 aveva 5.500 dipendenti, nel 1949 erano ridotti a 4.800, con 700 unità in meno. Ebbene, soltanto alcune settimane or sono sono stati chiesti ufficialmente altri 400 licenziamenti, e la direzione della S. I. A. C. ha fatto intendere in forma abbastanza esplicita ai rappresentanti dei lavoratori che avrebbe richiesto a breve scadenza altri 1.200 licenziamenti.

Le Fonderie liguri: 300 lavoratori, eroici lavoratori che da 100 giorni sono lì e resistono dal momento in cui la direzione se ne è andata; resistono aiutati dagli altri lavoratori, resistono per salvaguardare l'interesse na-

zionale. Perché la direzione se ne è andata? Su 300 lavoratori, come prima richiesta, proponeva 70 licenziamenti. I lavoratori si sono opposti, la direzione se ne è andata! Da 100 giorni lo stabilimento è fatto funzionare, attraverso tutte le difficoltà, dai lavoratori, contro la volontà sabotatrice dei padroni.

La direzione delle Ferriere Bruzzo fa sapere ai lavoratori che teme di dover sospendere a breve scadenza un'attività dell'azienda, che occupa 600 dipendenti.

Stabilimento Morteo (con capitale dell'I. R. I.): si dice che debba chiudere il reparto siderurgico, con 440 operai.

Abbiamo il caso della Cucirini Cantoni Coats, quello dei cantieri del Tirreno e ovunque, nelle piccole e medie officine, decine e decine di licenziamenti.

Questa situazione è una conseguenza della vostra politica industriale. Essa si manifesta così grave anche per le piccole e medie aziende, che la stessa camera di commercio di Genova l'ha denunciata.

Vi prego di leggere *24 Ore* del 2 febbraio. Questo giornale non è un organo di propaganda e di agitazione comunista o socialista, non è un organo dei lavoratori, ma dei padroni. Ebbene, questo giornale fu costretto a denunciare la grave crisi che ha colpito, e che sempre più colpisce, le piccole e medie industrie. E ha rimproverato al Governo di fare arrivare le macchine dall'estero, quando invece si possono e si debbono costruire in Italia.

Ecco quale è la situazione della Liguria. Come si è verificata questa situazione? I lavoratori, come ho già detto, hanno dimostrato di volere, anche con sacrifici, andare incontro alle esigenze di risanamento dell'industria. Hanno presentato dei piani. Ma non soltanto i lavoratori hanno presentato dei piani; alla San Giorgio è stato presentato un piano di lavoro dall'ex-direttore generale dello stabilimento. Ebbene, quando questo piano è stato sottoposto alla Finmeccanica, questo direttore è stato messo a dirigere solo una parte dello stabilimento, cioè è stato silurato.

Forse con questa politica si vuol far ritornare l'industria ligure ad essere un'industria di guerra. Forse si continua a ragionare come si è ragionato sempre, come ha ragionato il fascismo, che cioè le industrie liguri sono in perdita, per cui questa perdita dovrebbe ricadere sui lavoratori in tempo di pace; che sono industrie che servono e devono servire in tempo di guerra! Forse voi pensate (non dico che vogliate) che possa venire la guerra; voi non fate niente perchè la guerra non venga.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

Forse cercate di far ridiventare le industrie liguri industrie di guerra.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Bisogna che ella sia coerente. O le smantelliamo, o le facciamo lavorare per la guerra.

PESSI. Onorevole ministro, ella fa l'una cosa e l'altra, praticamente. Almeno la politica impostata finora è stata questa: cercare di liquidare alcune parti migliori, le quali possono anche essere assorbite dal monopolio, porre in difficoltà il resto dell'industria, non impostando un programma produttivo di pace e, eventualmente, utilizzare queste industrie per la produzione di guerra. Questa è la vostra politica.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma se si smantelleranno, non saranno utilizzabili, comunque.

PESSI. Se voi impostaste seriamente un lavoro di pace, dovrete convertire interamente queste aziende ad una produzione difficilmente utilizzabile, se non addirittura inutilizzabile, agli scopi di guerra. Ma la vostra intenzione è precisamente di essere in condizione di soddisfare esigenze di guerra, perché non fate nulla per assicurare la pace al paese. Con i licenziamenti, poi, vorreste piegare la volontà dei lavoratori che non intendono produrre nulla per la guerra, ed ai quali voi, attraverso una politica di affamamento e di abbruttimento, riaprireste le fabbriche al momento della produzione bellica.

D'altra parte, la notizia apparsa giorni fa sui giornali e confermata da un consigliere democristiano in una riunione del consiglio comunale di Genova (che per altro non ha avuto conferma ufficiale da parte del Governo) che il ministro Togni avrebbe disposto per la cessazione dei licenziamenti in Liguria mi dà il diritto di chiedere all'onorevole ministro di essere tanto gentile di volere in questa occasione, essere preciso in merito.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sarà soddisfatta.

PESSI. Benissimo. Però finora cos'è successo? Questo: il dottor Giannini, vicedirettore generale amministrativo dell'Ilva, interrogato dai rappresentanti dei lavoratori perché si impegnasse concretamente su quanto i giornali pubblicavano, su quanto avrebbe detto l'onorevole ministro, disse che a lui non era pervenuta nessuna comunicazione ufficiale in merito e che quindi la smobilitazione dell'Ilva di Bolzaneto sarebbe continuata. Lo stesso ingegner Fidanza, direttore generale dell'Ilva, ha fatto dichiarazioni pressappoco analoghe. Anzi, all'Ilva di Sa-

vena ha detto: «Nella situazione in cui siamo, io sarò costretto a prendere decisioni drastiche per salvare il salvabile»: quindi licenziamenti in primavera.

Ecco, senza esagerazione, ma con fatti che sono controllabili da tutti, con dati precisi, quale è la situazione della nostra provincia, della nostra regione. Ed è questa situazione che io volevo, anche se in modo rapido e così come ho potuto, mettere in evidenza di fronte al Governo, di fronte al ministro: perché ha delle gravi responsabilità, perché questo crea una situazione di appesantimento, di disagio generale, di pericolo per il pane di migliaia e migliaia di famiglie. E allora bisogna che questa situazione sia vista, sia affrontata, e che si venga veramente ad impostare un'altra politica economica, un'altra politica industriale.

E adesso voglio dire due parole sul caso San Giorgio, caso che rientra proprio in questo ambiente particolare della smobilitazione, dei licenziamenti, di quelli che ci sono già stati e di quelli che si minacciano, della paura di non aver più lavoro. Di questo stabilimento, dove c'è una massa di lavoratori coscienti, di veri tecnici, che sono contro i piani di smobilitazione, che si battono contro questi piani, che si tengono stretti l'uno all'altro, operai ed impiegati, si sono dette molte cose inesatte: perché non è vero che c'era il 30 per cento che andava al lavoro durante lo sciopero degli impiegati! Malgrado la pressione — che l'onorevole Pallenzona non ha avuto il coraggio di ricordare — del dottor Allegri, un reclutatore di crumiri, capo del personale, che minacciava di licenziamento chi scioperava quelle due ore al giorno, all'interno dello stabilimento (*Commenti al centro*) c'era solo una percentuale piccolissima, del 5-6 per cento di impiegati che andavano al lavoro.

Del resto bisognava aver visto questi impiegati, questi operai, questi tecnici, che così, con passo da lavoratori, serio, fermo (*Commenti al centro*)...

PIGNATELLI. Passo dell'oca!

SERBANDINI. Voi avete fatto il passo dell'oca!

PESSI. ...con l'aspetto serio di lavoratori, insieme con le proprie donne e i propri bambini, sono scesi a Genova e sono andati alle loro organizzazioni. C'erano tutti, non parlavano, non gridavano, non cantavano, perché sentivano che per loro v'era un grave pericolo: non avere più da mangiare!

Questo doveva dire l'onorevole Pallenzona e sentirsi stringere il cuore, quando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

migliaia e migliaia di lavoratori sono in pena per il pane delle proprie famiglie.

E questi lavoratori sono stati degli eroi; non l'avvocato Nordio, non l'avvocato Raimondo hanno difeso quella fabbrica, ma i lavoratori l'hanno difesa. Nel cortile di quella fabbrica c'è una lapide che ricorda i nomi gloriosi di coloro che sono morti per difendere quella fabbrica; e sono i colleghi, sono gli amici, sono coloro che lavoravano vicino a quelli che oggi vogliono lavorare in quello stabilimento; molti lavoratori sono stati deportati e torturati.

Quella fabbrica, la San Giorgio, non solo è il pane di questi lavoratori e delle loro famiglie, ma è qualcosa di più per loro; voi non riuscite a capirlo, ma per loro è un ideale quella fabbrica, è il loro stesso cuore, e la amano; ed hanno ragione, perché è loro, perché se la son fatta, se la sono difesa; lì dentro hanno vissuto molte ore della loro vita, hanno creato e costruito per il bene di tutti. Ecco perché sono attaccati, legati strettamente a questa fabbrica; e ciò perché i lavoratori genovesi e i lavoratori della San Giorgio, così come tutti gli altri, hanno questo passato eroico di lotta ed hanno una elevatezza politica, che qualche volta, direi sempre, molti ancora devono acquistare. Ebbene, è per questa loro elevatezza politica per questa loro resistenza, che si è iniziata una campagna ed un'azione di intimidazione, perché si vuole stroncare, rompere, piegare questa loro resistenza, perché bisogna incominciare in qualche modo per realizzare i vostri piani di licenziamento e di distruzione delle industrie. A quanto diceva l'onorevole Pallenzona, che a un crumiro è stato detto: « traditore della tua categoria », rispondo che in tutti i paesi, sempre, coloro che vanno a lavorare quando gli altri scioperano per ottenere condizioni migliori...

Una voce al centro. Sono uomini che hanno la spina dorsale.

PESSI. ...sono traditori, sono crumiri, sono uomini indegni di appartenere alla categoria, sono uomini che tradiscono le loro famiglie, i loro fratelli di lavoro. Nel movimento operaio è stata sempre giusta la lotta contro coloro che cercano di servire il padrone, rompendo l'unità dei lavoratori.

Una voce al centro. Dov'è il padrone, lì?

PESSI. Ecco il caso San Giorgio. Su questo caso abbiamo assistito ad una campagna giornalistica vergognosa e indegna contro onesti lavoratori, contro onesti italiani, che hanno combattuto e sofferto, non solo per costruire in Italia ma per difendere

l'Italia dai nemici; abbiamo assistito ad una campagna indegna per un paese civile, per una repubblica come dovrebbe essere l'Italia. Si vuole rompere la resistenza di questi lavoratori, che sanno agire per impedire i licenziamenti dei padri di famiglia e per impedire la guerra.

Andate dai lavoratori, dalle migliaia e migliaia di lavoratori, a chiedere cosa vogliono, andate a sentire in questi stabilimenti, e vedrete cosa vi diranno! Ebbene, si doveva rompere questa unità, e per questo si è inviato l'avvocato Nordio a Genova... (*Interruzioni al centro*), si è inviato quest'uomo, perché lo si è ritenuto capace, essendo forse riuscito a realizzare qualche cosa presso qualche piccolo stabilimento; si è ritenuto che potesse essere l'uomo adatto per rompere la resistenza dei lavoratori della San Giorgio. Ebbene, appena quest'uomo arriva allo stabilimento, la commissione interna, cioè quegli uomini che guidano i lavoratori, che mantengono l'affiatamento fra i lavoratori (non quelli cui allude l'onorevole Pallenzona) chiedono di essere ricevuti da questo signore, perché era un dovere e anche un diritto parlare col nuovo amministratore delegato. Ebbene, quest'uomo, con dispregio, dopo aver fatto aspettare quattro ore la commissione dinanzi all'uscio del suo ufficio, se ne va da un'altra porta e non si fa più vedere. Ecco come questo amministratore delegato cercava la collaborazione dei lavoratori!

Ma vi è un altro fatto che dovete considerare, specialmente voi che vi dite cristiani e volete esser sensibili alla solidarietà ed ai dolori degli uomini. Era morto per disgrazia un lavoratore, ed era consuetudine in questo stabilimento che i lavoratori si riunissero per decidere di fare una colletta, onde dare alla famiglia qualche aiuto finanziario. L'operaio era morto per disgrazia, e non vi era nessun motivo politico, tuttavia questo amministratore delegato, pur essendo tutti i lavoratori d'accordo, si è rifiutato di far tenere la colletta, dimostrando la sua avversione ai lavoratori. Questo signore ha altresì dichiarato di non voler riconoscere il consiglio di gestione, e di non riconoscere alcuna autorità agli organismi interni dei lavoratori. Quest'uomo, inoltre, ha sospeso l'attrezzatura per la fabbricazione di 1000 macchine per calze per un valore di 1.300 milioni, per cui vi sarebbe stato lavoro per parecchio tempo. Così si è giunti ai fatti del 3 febbraio, ai famosi fatti attorno ai quali è stata fatta tanta vergognosa montatura. Come sono avvenuti in realtà questi fatti? Vi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

era qualche crumiro mobilitato, organizzato all'interno, come già dissi, vi era un cinque per cento di crumiri impiegati, durante il loro sciopero di due ore. I lavoratori si sono limitati ad aspettare fuori, e hanno fischiato questi crumiri, chiamandoli traditori, gridando loro, forse: voi tradite la vostra famiglia, voi stessi! Avranno anche detto loro: siete dei morti di fame! Volete lavorare quando noi scioperiamo per ottenere un migliore trattamento! Poi è accaduto l'atto più grave di provocazione da parte dell'avvocato Nordio e di altri dirigenti i quali erano soliti uscire alle 13,10... (*Interruzioni al centro*)... È inutile che voi diciate questo! Il dirigente che ha preso lo sputo è andato dai lavoratori a dire che lui aveva torto! (*Interruzioni al centro*). Sono dunque usciti, anticipando l'ora insieme ai crumiri, proprio per provocare i lavoratori che erano fuori, e tuttavia non è successo niente. Non un contuso, non un ferito non vi è una denuncia per ferimento, non vi è nulla. Tanto è vero che il lavoro è continuato nel pomeriggio come se nulla vi fosse stato. I dirigenti che erano nello stabilimento sono andati a parlare con i lavoratori per giustificarsi, riconoscendo che non dovevano uscire con i crumiri.

Ebbene, dicevo, nel pomeriggio tutto era tranquillo. Infatti — e non potete smentirlo — la decisione del ritiro della direzione non viene in quel momento, ma durante la notte cioè a 12 ore di distanza dai fatti stessi, a mezzo di un comunicato *Ansa* annunciante che la direzione si ritira per mancanza di disciplina nell'interno dello stabilimento. Ma, quale è la disciplina che la direzione voleva? È quella di stroncare la capacità di lotta dei lavoratori! (*Interruzione del deputato Pallenzona*). La disciplina per voi consiste nell'impedire che in alcune date care al cuore dei lavoratori, come il 1° maggio e il 25 aprile, i lavoratori mettano una bandierina sulla loro macchina, senza interrompere il lavoro, a ricordo delle lotte e dei sacrifici sostenuti. La disciplina che voi vorreste instaurare nuovamente nelle aziende, è la disciplina di vecchio stile fascista, quando i lavoratori non avevano diritto di difendere i loro interessi; voi volete riportare un'altra volta la disciplina di caserma nelle fabbriche!

Ho parlato l'altro giorno con alcuni operai della San Giorgio, i quali mi dicevano che occorrono riorganizzazione, lavoro, non licenziamenti, se si vuole veramente collaborazione e sana disciplina democratica all'interno dello stabilimento. Ecco la situazione, ed è per questo che io dico che per nessun motivo una

direzione di uno stabilimento può abbandonare il proprio posto di responsabilità, dimendicando i suoi doveri di fronte alla produzione, di fronte ai lavoratori senza commettere un reato verso la nazione. Ma, la cosa ancor più grave è che questi stabilimenti sono dello Stato, e quindi di proprietà della collettività.

A questo proposito voglio pure rilevare l'assurda situazione che si viene a determinare nell'interno di questi stabilimenti dello Stato durante le vertenze sindacali, poiché lo Stato viene ad essere rappresentato dalla organizzazione massima degli industriali, la Confindustria.

Ora, non si può andare avanti così. Questi dirigenti prendono centinaia e centinaia di migliaia di lire al mese. Il Nordio vive al *Columbia* di Genova, uno dei più grandi alberghi della città. Questi uomini, che hanno dei doveri di fronte alla propria coscienza, abbandonano gli stabilimenti e pregiudicano il lavoro. Questo era già avvenuto all'Ilva di Savona, e l'onorevole Faralli ha già presentato una interpellanza al riguardo.

Contro quei dirigenti che abbandonano i loro posti bisogna prendere provvedimenti: bisogna che il Governo intervenga per mettere fine a situazioni dannose per il paese. Si finisca col creare artificiosamente situazioni pericolose! Si finisca di affermare, come scrivevano *Il Popolo*, *Il Tempo* ed altri giornali più o meno governativi, e come voi stessi dicevate, che a Genova vi sono degli scalmanati, che i lavoratori genovesi avevano terribili intenzioni, che sarebbe successo il finimondo!

Bisogna che si incominci finalmente a comprendere lo spirito dei lavoratori, bisogna che ci si incominci a porre sul terreno del lavoro onesto e serio. Ebbene, io voglio qui da questa tribuna inviare un saluto ai lavoratori della San Giorgio e a quelli delle Fonderie liguri che lottano per il lavoro e per la pace; io desidero inviare un saluto a questi eroici combattenti, un saluto che deve essere di tutti gli uomini onesti italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io chiedo comunque al Governo che si cerchi di mutare questa politica economica, questa politica industriale nel nostro paese, che si dia tranquillità ai lavoratori, che si impostino dei programmi di costruzione, che si imposti un lavoro sano, che si ascoltino le proposte di lavoratori. Io chiedo al Governo che prenda in seria considerazione il fatto di questi traditori degli interessi nazionali che abbandonano i loro posti di direzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

E, per dirvi come i lavoratori ed i tecnici, in questi giorni in cui le direzioni se ne sono andate, abbiano saputo difendere gli interessi della loro fabbrica, vi riferirò un breve episodio. Ieri, lo stesso Nordio ha chiesto ai lavoratori di poter ritirare una certa macchina stampatrice che dovrà partecipare ad un concorso e che è stata appunto finita per merito dei lavoratori, mentre per colpa di Nordio sarebbe andata distrutta la possibilità per la San Giorgio di concorrere ad una forte ordinazione di macchine dello stesso tipo.

Migliaia di tecnici hanno visitato gli stabilimenti al lavoro ed hanno potuto riscontrare lo spirito onesto, lo spirito di laboriosità e la competenza di questi lavoratori. Ebbene, io chiedo al Governo che intervenga, che si muti questa politica. Ma d'altra parte i lavoratori di Genova, della Liguria tutta, mi hanno incaricato di dirvi che essi vogliono lavoro e pace e che sono decisi a lottare fino in fondo perché ci sia lavoro e pace in Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione per la elezione di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1950.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1950:

Votanti	329
Astenuti	1

Hanno ottenuto voti gli onorevoli:

Turnaturi	200
Zerbi	198
Costa	102
Schede bianche	22
Schede nulle	2

Proclamo eletti i deputati Turnaturi, Zerbi, Costa.

Risultato della votazione per la elezione di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di un commissario

di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Votanti	329
Astenuti	1

Hanno ottenuto voti gli onorevoli:

De Palma	203
Voti dispersi	29
Schede bianche	97

Proclamo eletto l'onorevole De Palma.

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Azzi.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Baresi — Bartole — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Bennani — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Cagnasso — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Ceconi — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corona Achille — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ermini.

Facchin — Fadda — Faralli — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fir-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

rao Giuseppe — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giolitti — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui.

Imperiale — Iotti Leonilde.

Jaconi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Latanza — Laborre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Mieville — Momoli — Mondolfo — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Parente — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Ponti — Puccetti Quintieri.

Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riva — Rivera — Roberti — Rocco — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sailis — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Sartor — Scaglia — Scappini — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Sodano — Spiazzi — Spoletì — Stella — Storchì — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tito-

manlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo — Turaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zaccagnini Umberto.

Si è astenuto:

De Vita.

Sono in congedo:

Adonnino — Angelini.

Bettinotti — Bonfantini — Bonino.

Cajati — Calcagno — Carpano Maglioli — Corsanego.

Del Bo — Dugoni.

Farinet — Foderaro — Foresi.

Giannini Guglielmo — Giovannini — Guerrieri Emanuele.

Helper.

Lizier — Lombardini.

Mastino — Maxia — Migliori — Moro Francesco — Molinaroli — Mussini.

Orlando.

Pecoraro — Piasenti — Pucci Maria — Pugliese.

Russo Perez.

Saggini — Salvatore — Sampietro Giovanni.

Tommasi.

Vigo — Volpe.

Zerbi.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Rescigno e De Martino Carmine: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Enrico De Marinis » (926);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Chiostergi ed altri: « Concessione di una pen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

sione straordinaria alla vedova del musicista Ferruccio Busoni » (1076);

« Proroga del funzionamento degli uffici regionali di riscontro del Tesoro, continuazione delle funzioni attribuite agli uffici decentrati della Corte dei conti, sino al 30 giugno 1952, e deferimento delle stesse attribuzioni, di cui sono stati investiti i predetti uffici anche per i rendiconti e conti giudiziali relativi agli esercizi finanziari 1947-48 e 1948-1949 » (1084) *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)*;

« Esenzioni fiscali per alcune operazioni di debito pubblico » (1083) *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)*;

dalla VII Commissione *(Lavori pubblici)*:

« Modifiche al regio decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2180, relativo a provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la costruzione di nuovi alberghi e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti » (1043).

Rimessione di un disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione — a domanda di dodici dei suoi componenti, a norma dell'articolo 40 del regolamento — ha chiesto che il disegno di legge: « Norme per disciplinare la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale » (1045), sia rimesso all'Assemblea.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (interni), nella riunione di stamane, in sede referente, ha approvato la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bavaro e Viola: « Provvidenze, a favore dei chiamati alle armi, nelle assunzioni da parte delle Amministrazioni dello Stato e nelle promozioni del personale statale » (401), deliberando di chiedere che essa le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere alle interpellanze Pallenzona e Pessi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ringrazio gli onorevoli interpellanti per il notevole contributo che essi hanno portato ad un dibattito che interessa gran parte della pubblica opinione del nostro paese e che interessa in modo particolare una grande regione italiana. Ringrazio l'onorevole Pallenzona per ciò che ha detto, per la sincerità che ha posto nelle sue parole, per l'appello accorato che ha improntato il suo intervento. Ringrazio l'onorevole Pessi per le sue critiche, anche se queste hanno dovuto risentire indubbiamente di un cliché di obbligo. Li ringrazio perché effettivamente mi daranno la possibilità di meglio chiarire tutti gli aspetti di un problema che è forse più semplice di quello che si vuole presentare, ove il buon senso, la lealtà, il concetto democratico e lo spirito di libertà veramente siano un abito mentale ed una volontà, e non soltanto uno schermo per determinate occasioni.

Parlerò con molta franchezza e serenità. Cercherò di intrattenervi prevalentemente sugli aspetti, direi, tecnici del problema, sfrondandoli degli aspetti politici e, se mi è consentito, anche di qualche aspetto più o meno demagogico.

Ritengo opportuno dividere il problema in due aspetti o in due tempi: la situazione generale attuale delle industrie della Liguria, e il problema della « San Giorgio ». Ma l'uno e l'altro non possono non essere ambientati nella situazione industriale attuale del nostro paese.

Noi non abbiamo nulla da nascondere, onorevole Pessi, proprio nulla, perché noi non dubitiamo che il popolo italiano si sia reso conto, e si vada rendendo ogni giorno più conto, dello sforzo immane che gli ultimi Governi, in modo particolare, hanno compiuto e stanno compiendo per ricostruire quanto (bisogna ricordare e dobbiamo ricordarlo tutti) appena quattro o cinque anni or sono era pressoché completamente distrutto nel nostro paese.

Noi non abbiamo la bacchetta fatata, né possiamo fare miracoli. I miracoli potranno realizzarsi in altri paesi, nell'applicazione di altre dottrine. Noi sentiamo, invece, che col nostro buon senso, con la nostra lealtà e soprattutto con quel grande senso di responsabilità che ci guida verso il popolo italiano, dobbiamo ricostruire nel concreto, cercando di non alimentare delle vane illusioni e di non creare false situazioni, le quali, inesorabilmente, si ritorcerebbero a danno della economia italiana e, in definitiva, del popolo italiano. Quando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

parliamo di lavoro, di produzione e di piani di occupazione, egregi colleghi, noi parliamo delle cose più sacre e più vive di un popolo, parliamo veramente di quello che è il grande problema di fondo per la rinascita del nostro paese, della possibilità cioè di dare al popolo italiano adeguate condizioni di vita: su ciò credo che saremo tutti d'accordo, senza distinzione di parte politica.

Orbene, noi non dobbiamo dimenticare quale era la situazione economica italiana nella sua struttura e nelle sue direttive, e quale essa è oggi; non dobbiamo dimenticare quale è oggi il nuovo ambiente nel quale l'economia italiana si muove e quale è il nuovo clima nel quale questa economia si trasforma. Noi usciamo da un lungo periodo — troppo lungo davvero — di economia autarchica, di una economia la quale, regolata dal principio alla fine, in tutti i suoi passaggi, nei suoi piani, nelle sue realizzazioni e nei suoi consumi, era rivolta esclusivamente a determinati fini e trascurava, nel complesso, anche le prime e più elementari leggi economiche. L'industria, poggiata e basata in prevalenza su principi autarchici, doveva produrre al di sopra e al di fuori della convenienza economica trascurando i costi delle materie prime e dei manufatti, senza una visione realistica del nostro futuro e dello sviluppo della civiltà economica e del progresso sociale del mondo: era una industria che si reggeva su indirizzi del tutto contrari ai sani principi economici.

La nostra funzione, oggi, è appunto quella di riconvertire queste industrie, di riportarle, cioè, dagli ambienti chiusi nei quali vivevano sul piano internazionale. Noi sentiamo questa esigenza ed è certo che, anche ove non la sentissimo, essa sarebbe più forte di noi perchè è ormai finito il tempo delle economie chiuse. Occorre che la nostra economia e la nostra produzione si orientino il più possibile, nella qualità come nei metodi di produzione e nei costi, sul piano della produzione internazionale. Non si tratta, quindi, di realizzare soltanto un ammodernamento degli impianti nei loro sistemi di lavorazione, o una riorganizzazione aziendale: occorre realizzare dei prezzi che competano con quelli internazionali, che vincano la concorrenza delle altre nazioni.

Le importazioni di macchinario E. R. P., quelle importazioni che di volta in volta sono criticate o osannate, sono state da noi sollecitate al massimo. Il mio Ministero pone l'acceleratore nel fare arrivare i maggiori quantitativi di questi macchinari, appunto

perché essi ci devono consentire di porre al più presto la nostra attrezzatura industriale sullo stesso piano di quella degli altri paesi, inesorabilmente concorrenti. E non è esatto il solito luogo comune per cui nell'assegnazione di questi macchinari si trascurino le medie e le piccole industrie, come non è esatta l'accusa che si importino macchinari la cui fabbricazione è sempre possibile anche in Italia. Non vi è oggi alcuno più geloso custode di me nell'evitare che, ove sia possibile ragionevolmente acquistare in Italia determinati materiali, questi vengano acquistati all'estero. È proprio di questi giorni lo storno da me disposto di ordinazioni per importo ingente di turbogeneratori da 30 mi² la chilowatt; è proprio di questi giorni altro storno di forti acquisti di cavi telefonici che sono stati ordinati in Italia, alle stesse condizioni che sarebbero state praticate per l'importazione dall'estero; sia pure, in questo caso, dalla zona della sterlina e non del dollaro, là dove abbiamo interesse a spendere sollecitamente il più forte quantitativo di valuta, appunto per incrementare i nostri traffici, i quali non possono evidentemente essere regolati in un solo senso, ma devono realizzare un determinato equilibrio tra importazioni ed esportazioni.

Piccoli esempi, ma che confermano il nostro indirizzo in questa materia: quell'indirizzo, del resto, che il Comitato I. M. I.-E. R. P., tanto abilmente diretto dal sottosegretario Malvestiti, applica in effetti per ogni domanda; domande che passano sotto la revisione continua, costante e minuziosa del comitato C. E. R. P. I.-macchine che io stesso presiedo e che ha, appunto, cura costante di evitare che si possano ordinare macchine le quali, come costo, come rendimento e come concezione tecnica sia possibile fabbricare anche nel nostro paese.

E, d'altra parte, non è neppure esatto che da parte nostra non si tengano presenti le piccole e medie industrie, appunto perchè una forte aliquota di questi macchinari è stata proprio assegnata alle piccole e medie industrie, ed altre aliquote seguiranno delle quali è in corso di esame l'assegnazione. Su questo argomento — se non erro — già il ministro del tesoro ebbe recentemente a rispondere ad una interrogazione.

Noi siamo preoccupati di accelerare al massimo questo procedimento di riconversione della nostra industria, perchè non vogliamo arrivare tardi in confronto agli altri paesi. Noi ci preoccupiamo molto di ciò: vogliamo che la industria italiana

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

possa in tutto competere con quella delle altre nazioni.

Ma tutto questo comporta (diciamolo con la chiarezza e la lealtà che deve distinguerci nelle nostre responsabilità!), tutto questo comporta, ripeto, una necessità di adeguamento di determinate situazioni aziendali.

In particolare, abbiamo in Liguria una situazione pesante data dalla forte dislocazione e concentrazione, in tale zona, di industrie pesanti e belliche inflazionate di maestranze nel periodo bellico. Basti che noi rileviamo come — ad esempio — le sole aziende I. R. I. del gruppo ligure nel 1938, oltre a numerose altre commesse di Stato, abbiano avuto ordinativi bellici per oltre 30 miliardi (cioè, allora, 625 milioni, sui 937 milioni di produzione totale di tali aziende) e che, all'incirca, questo contributo notevole di forniture allo Stato per fini bellici si è mantenuto pressoché costante fino a tutto il 1942 e ha avuto per massima punta, il 1941 con circa 65 miliardi (un miliardo e 200 milioni di allora). In tale anno, per esempio, le artiglierie Ansaldo sono salite a 327 milioni dai 107 milioni del 1938 (circa 18 miliardi di oggi), quelle O. T. O. da 100 milioni a 200 milioni, e la produzione della San Giorgio per materiale di puntamento si è quadruplicata rispetto, sempre, ai valori della produzione 1938.

Oggi la produzione bellica è indubbiamente scomparsa e non siamo noi a dolercene. Ma è un dato di fatto che non può essere ignorato, onorevole Pessi, così come non può essere ignorato il fatto che anche altre commesse di Stato hanno possibilità limitate e che occorre, appunto, rivolgere le possibilità di lavoro e di piazzamento dei nostri prodotti (soprattutto dell'industria di questo genere) verso i mercati esteri.

Ed è per ciò che noi vogliamo la riconversione, è per ciò che cerchiamo di arrivare a quella famosa riduzione dei costi che ci possa mettere in condizione di esportare i nostri prodotti al più presto e nel miglior modo. Noi, naturalmente, abbiamo fatto e faremo quanto è possibile per evitare situazioni dannose alle maestranze in questa necessaria fase di assestamento.

Il mio intervento alla S. I. A. C. di Cornigliano ed all'Ilva di Savona e Genova rientra, appunto, in queste mie cure e preoccupazioni. Io sono intervenuto per fare « soprassedere, per il momento, a tali licenziamenti », e non per « bloccare i licenziamenti », come poi si è voluto dire. Perché ancora una volta qui avvengono i solito giochi della speculazione giornalistica, che attribuiscono, cioè, a colui che,

a torto o a ragione, si considera avversario e comunque non della propria parte, intenzioni e parole che non rispondono alla realtà, per poi criticarle. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La realtà è esattamente contenuta in un comunicato che fu emesso in quei giorni, il cui testo precisa: « In relazione all'azione svolta di conseguenza dal ministro presso la Finsider (e debbo dichiarare che ho trovato, nei limiti consentiti dalla responsabilità di così alti dirigenti di questo complesso, una comprensione encomiabile), la società Ilva e la Siac soprassedono a provvedimenti del genere in attesa di un riesame della situazione produttiva nazionale e delle possibilità di lavoro in dipendenza del programma delle opere pubbliche previste per la zona ».

Come ella vede, onorevole Pessi, ci preoccupiamo di ciò, e, ove si debba arrivare per inevitabili esigenze — e, purtroppo, dimostrerò con numeri alla mano quali siano queste esigenze — a determinati incresciosi provvedimenti, cerchiamo di contemperare questi in una situazione che possa consentire, se non un totale, almeno un notevole parziale riassorbimento della manodopera disoccupata. Perché questo non è un problema di numeri — lo sappiamo bene anche noi — e sentiamo veramente non solo la tristezza, ma la preoccupazione di certe situazioni sociali. Ma non credano l'onorevole Pessi e i suoi compagni che certi problemi si possano risolvere attraverso degli *slogans*, o attraverso dei discorsi più o meno generici che nel fatto non hanno base e fondamento, i quali, anzi, nella realtà, se fossero applicati, porterebbero ad una distruzione di questa economia, ad una inflazione che sarebbe la fine e la morte del nostro paese, quella fine e quella morte che non vogliamo, perché noi vogliamo risanare, perché noi siamo interessati a risanare l'economia del nostro paese in tutti i suoi aspetti. Vogliamo sperare, vogliamo credere, anche se qualche volta siamo costretti a dubitare, che uguale fine muova voi, onorevoli colleghi della estrema sinistra.

E quando si parla delle aziende I.R.I., il problema di una loro riconversione è quanto mai evidente, direi particolarmente evidente, perché se vi è un complesso industriale il quale ha subito le conseguenze nefaste di una politica autarchica è stato proprio l'I.R.I., il quale, volta a volta, è diventato l'ospizio, volta a volta è diventato un luogo di ricovero di aziende malate o di aziende artificiali. Ed in materia non dico delle novità, perché proprio nella relazione che il 20 febbraio 1948 ebbi a compilare (allora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

ministro senza portafoglio) in occasione della revisione dello statuto dell'I.R.I., e che fu resa di pubblica ragione, dicevo: « Il problema già posto e che ancora si pone per le aziende I.R.I. è quello relativo alla riconversione delle aziende statali. Il che significa essenzialmente portare le aziende stesse da un piano di economia protezionistica od autarchica prebellica su un piano di economia di mercato interno ed internazionale. Si impone perciò per tali aziende l'esigenza di abbandonare il porto tranquillo del committente unico e sicuro pagatore a qualsiasi costo, praticamente il rimborso spese più gli utili, per buttarsi nel mare aperto e tempestoso della concorrenza internazionale ».

Le aziende I.R.I., come tutte le aziende industriali, anche se appartenenti per buona parte allo Stato, non possono non applicare nella loro gestione che criteri economici, se non si vuole esporle al rischio di essere perennemente passive e di dover ricorrere al concorso permanente delle casse dello Stato. Poiché esse hanno in corso programmi di rimodernamento di impianti e di razionalizzazione di processi produttivi diretti a conseguire una migliore produzione, con la riduzione dei costi, è da prevedere che, raggiunti tali intenti, si renderà possibile, con il maggior collocamento dei prodotti, un riassorbimento della manodopera. Il problema delle categorie lavoratrici troverà in tal modo una naturale e logica soluzione che andrebbe tutta a favore di esse, perché le imprese sane possono dare stabile e continuo lavoro a masse di lavoratori ben maggiori in confronto ad imprese in continuo stato di agitazione, di perplessità, di incertezza, non solo nei riguardi dei programmi produttivi, ma anche della loro stessa esistenza. Infatti lo auspicato benessere delle categorie lavoratrici non può essere che la conseguenza di una fruttuosa gestione, ma ne è anche la premessa.

Nel mentre, in ogni modo, tutti i problemi saranno più ampiamente dibattuti in sede di discussione della relazione del ministro del tesoro e del bilancio, onorevole Pella, ed anche in sede di bilancio del mio dicastero, preciso alcuni elementi caratteristici della situazione che ci preoccupa, elementi che è opportuno che la Camera conosca perché ritengo che ciascuno di noi debba giudicare in relazione ad elementi obiettivi e secondo la propria personale valutazione e responsabilità.

Brevemente voglio qui accennare ad un raffronto di rendimenti tra gli stabilimenti

italiani da convertire e gli stabilimenti esteri in parte riconvertiti e in parte ancora da riconvertire, circa, ad esempio, la produzione annua per operaio.

Noi abbiamo che l'Ilva ha una produzione media per uomo di tonnellate-acciaio 23,4, e laminati 17,21; di contro, i rendimenti per operaio delle aziende lussemburghesi vanno per il primo titolo da 146,5 a 163, per il secondo titolo da 105,74 a 131,39.

PESSI. È un problema di macchine, e non di operai.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho detto quale è il rendimento degli stabilimenti da convertire. Nel Belgio il rendimento va da 67,60 a 110 per il primo titolo, e da 57,90 a 96 per il secondo. Influiscono indubbiamente non solo gli impianti, che sono vecchi e superati, ma anche le materie prime, tanto è vero che i piani che tra non molto verranno alla Camera — perché dobbiamo discutere i piani di riconversione di questo settore che è quello che dà maggiori preoccupazioni essendo il settore base di tutta la meccanica — prevedono di arrivare a un rendimento medio in Italia di 120 tonnellate per ogni operaio.

Per quanto riguarda i costi, farò una breve comparazione tra i costi di vari stabilimenti che evidentemente pesano sulla situazione economica delle singole aziende e non possono essere quindi ignorati. Vi sono aziende che hanno la possibilità di vivere per conto proprio o che debbono ricorrere allo Stato o ad altre forme di finanziamento (e credo sia interesse nostro e vostro far sì che le aziende, per quanto è possibile, siano finanziariamente autosufficienti).

Facciamo un breve raffronto, ad esempio, tra i costi dei profilati grossi: tra Novi e Savona la differenza è di lire 34,21 a chilogrammo, a danno di Savona. Per i profilati medi la differenza è di 29,03 a chilogrammo tra Sesto San Giovanni e Savona, a danno di Savona. Lasciamo i profilati piccoli e i lamierini, in cui la differenza è sensibile, ma ripartita, e arriviamo alle bande stagnate per cui, tra la produzione di Terni e quella di Savona, la differenza è di lire 52,75 sempre a carico della produzione savonese. Cioè, esiste, anche nel complesso di queste aziende da riconvertire, uno sfasamento che indica costi ancora maggiori in determinate aziende e costi leggermente, o sostanzialmente inferiori per altri stabilimenti.

Per completare il breve ma realistico quadro, occorre tener presente un altro dato. Nel 1938, in piena attività prebellica, le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

aziende del gruppo Finsider — esattamente quelle attuali — occupavano 54.500 unità. Le stesse aziende, negli anni 1947-48, ne avevano 65.240, mentre la produzione è notevolmente diminuita, nel complesso.

Sono dati che non ammettono discussione: dati obiettivi, tecnici, che dobbiamo prendere a base delle nostre valutazioni.

Comunque, ciò che noi possiamo assicurare è che, in questa difficile fase di riconversione, attueremo un severo controllo dei piani di ridimensionamento e di riconversione per accertare la loro indispensabilità ed utilità, che contemporaneamente metteremo in opera tutti i possibili mezzi, dai lavori pubblici alle scuole di riqualificazione, ai cantieri e altro, per alleggerire quantitativamente, e accorciare nel tempo, le conseguenze di questa fase di trapasso dall'economia chiusa di guerra alla moderna economia di pace.

Ed ora veniamo alla questione della San Giorgio, che richiede particolare serenità.

Così come prospettata dall'onorevole Pessi la questione viene indubbiamente spostata da un piano obiettivo a un piano politico. Io non posso ritenere che certi atti e certi avvenimenti, che si sono, appunto, verificati alla San Giorgio, possano rientrare tutti nel piano sindacale. Il sindacalismo è una cosa, e certi abusi e certe situazioni sono ben altra cosa. Io faccio appello alla vostra sensibilità per domandarvi se, effettivamente, in un regime comunista, sarebbero ammessi fatti e iniziative come questi della San Giorgio che voi non solo ammettete, ma giustificate. (*Commenti*).

Se voi poteste consentire che la gerarchia (che negli ambienti di produzione è uno degli elementi indispensabili per il successo economico), il rispetto e la disciplina possano essere sovvertiti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PESSI. Ma la collaborazione!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. So che cosa significa la vostra collaborazione. Onorevole Pessi, non so se ella abbia pratica diretta di azienda: voglio crederlo. Io ne ho una pratica venticinquennale. Ho vissuto la vita dell'azienda nei suoi vari gradi. Ebbene, l'esperienza mi insegna che la migliore forma di collaborazione è il rispetto per i superiori, la disciplina e l'obbedienza agli ordini.

PESSI. Anche i fascisti dicevano così, per mascherare il clima di caserma instaurato nelle fabbriche.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Pessi, se mi vuole ammettere un sovvertimento di questi principi, io la invito a trarne tutte le conseguenze; e le domando cosa avverrebbe in qualche paese di oriente, ove un operaio si permettesse di sputare in faccia al suo direttore generale! (*Commenti al centro*).

Ad ogni modo riportiamo la questione nei suoi veri termini.

FARALLI. Cosa ha fatto il direttore generale?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. I termini sono questi: nella zona industriale ligure vi è da qualche settimana una irrequietezza, che era ed è risultata evidente da molti indizi. Io non voglio risalire alle prime cause, nè voglio dilungarmi, ad esempio, sul fatto che il giorno 19 gennaio giungevano a Genova (e a Genova soltanto, naturalmente, per loro spontanea e personale iniziativa) cinque propagandiste comuniste di Modena...

SERBANDINI. Cosa vuol dire ciò?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. ... per andare negli stabilimenti, per fare evidentemente della propaganda politica.

SERBANDINI. Ma che discorso è questo? Cosa vuol dire? (*Proteste al centro*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Attività rispettabile, ove si osservino le leggi che disciplinano questa materia, ma certamente non consentibile nell'interno degli stabilimenti. Perchè gli stabilimenti, egregi colleghi, sono fatti per il lavoro, e non per altro! (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

FARALLI. « Si lavora e si tace ». Avete nostalgia?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo stesso giorno (sempre per pura combinazione), il personale di sorveglianza degli stabilimenti si metteva in sciopero, così da lasciare libero l'ingresso...

SERBANDINI. Questo lo ha letto sul *Tempo*!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Movente dello sciopero: le trattative fra C. G. I. L. e Confindustria per i sorveglianti, che riguardavano in gran parte rivendicazioni su scala nazionale e che a Genova erano, per la quasi totalità, già state soddisfatte.

Ad ogni modo non voglio dilungarmi sui vari episodi — benchè potrei esemplificare in un lungo elenco fatti che certamente trascendono il puro e rispettabile fatto sindacale, cioè la rivendicazione di migliori condizioni econo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

niche o, in genere, un miglior patto di lavoro —; iniziative che trascendono, ripeto, il fatto sindacale per porsi su un piano ben diverso e ben più increscioso. Non voglio dilungarmi perchè non credo sia questo nè il momento nè l'occasione, pur essendomi dovuto limitare a riferire per chiarire le cause di certe conseguenze.

Per quanto riguarda l'argomento trattato nell'interpellanza, e relativo a provvedimenti che si dovrebbero prendere nei confronti della direzione della San Giorgio di Genova-Sestri, è mio dovere dire una parola chiara e serena, non senza premettere che tali fatti non rientrano nella competenza, a stretto rigore, del Governo se non per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico, avendo le singole aziende quella autonomia necessaria ad assicurare la loro responsabilità.

FARALLI. I denari li dà il Governo!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Gli avvenimenti che si sono verificati alla San Giorgio rientrano nella serie di incidenti che dal 28 gennaio si sono verificati in numerosi stabilimenti di Genova. Noi dobbiamo ritenere che sia tutto un fatto occasionale. Ma lo strano è, appunto, che tutti questi fatti si concatenano nella loro apparenza a quanto è avvenuto in stabilimenti limitrofi, ed il tutto è concentrato nella stessa zona della Liguria. Noi non vogliamo raccogliere le voci che accusano ben individuabili forze politiche e sindacali di voler realizzare un dato piano che vorrebbe spostare determinati tristi e sanguinosi episodi da una parte all'altra d'Italia. Vogliamo però preoccuparci di stabilire gli elementi sereni ed obiettivi della situazione, qualunque possa essere l'eventualità di domani.

PESSI. È ciò che ella non fa.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Fu proprio il 25 gennaio che un operaio della San Giorgio, per motivi non certo attinenti al lavoro, inveì contro un dirigente ex comunista dimissionario e, per gli insulti pronunziati, fu licenziato in tronco. I compagni di fede di tale operaio, a loro volta, pronunciarono esplicite minacce contro tutti i dirigenti dell'azienda.

Una voce all'estrema sinistra. Sono informazioni di Nordio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Da quel giorno si iniziò una serie di agitazioni in seno alle maestranze, le quali per il 2 e 3 febbraio proclamarono lo sciopero di due mezze giornate e pretesero che alla manifestazione partecipassero anche gli impiegati. Si verificò, invece, che gli impiegati

addetti agli uffici siti nel centro della città si presentarono al lavoro nella quasi totalità, mentre quelli distaccati in zone periferiche si presentarono in misura oscillante fra il 50 e il 70 per cento.

PESSI. Non è vero; ella travisa completamente le cose.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Alla San Giorgio alcuni operai riuscirono ad entrare negli uffici, forse per fare... cortese opera di persuasione, ma vennero allontanati dai dirigenti. La massa operaia attese all'uscita i dirigenti, che lasciavano i posti di lavoro isolatamente, e riuscì ad insultare, a malmenare, a sputacchiare e a prendere a calci il direttore generale, il direttore dell'officina, il direttore dell'ufficio tecnico ed il capo dell'officina. (*Commenti — Interruzioni del deputato Serbandini*). No. No, egregio onorevole Serbandini, ogni cittadino ha diritto di essere tutelato nella sua libertà (*Applausi al centro*), e il Governo deve garantire la libertà di tutti i cittadini senza eccezioni di sorta. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dopo fatti del genere, dei quali onestamente non si può non riconoscere la gravità, la direzione della società San Giorgio, per non esporre più oltre i propri dirigenti a minacce e pericoli, decise di non farli rientrare nello stabilimento, fino a quando non si ottenesse piena garanzia che la disciplina ed il rispetto delle gerarchie venissero restaurati e che i colpevoli venissero allontanati dall'officina.

Le trattative, iniziate il giorno 10 corrente per un ritorno alla normalità, furono impostate dalla Società San Giorgio sulla accettazione dei seguenti punti, oltre alla piena conferma del licenziamento dei colpevoli degli atti inconsulti: deplorazione scritta degli avvenimenti da parte della commissione interna mediante testo concordato con la direzione; ristabilimento della disciplina, come previsto dai contratti di lavoro vigenti; sgombero completo dello stabilimento, per la durata di due giorni, per consentire una verifica di tutto il materiale e per togliere dall'interno dello stabilimento tutti i manifesti e tutti i giornali murali affissi nel periodo dell'occupazione.

Da parte dell'organizzazione operaia vennero, per contro, poste a base delle trattative le seguenti richieste: immediato rientro della direzione; ritiro delle lettere di licenziamento degli operai colpevoli; garanzie da parte della direzione della possibilità di lavoro a tutte le maestranze dello stabilimento; pagamento delle ore prestate dai lavoratori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

nei periodi di occupazione dello stabilimento: garanzia da parte della direzione del rispetto di tutti gli accordi interconfederali, con l'impegno da parte della direzione di garantire alle maestranze della San Giorgio le migliori condizioni economiche previste per gli operai metalmeccanici; allontanamento dalla San Giorgio, come agenti provocatori, dell'amministratore delegato e del capo del personale. (*Commenti al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. È proprio così!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Come si dice in Toscana: « il male, il malanno e l'uscio addosso ». (*ilarità al centro*).

FARALLI. Ridete, perché non sapete chi sono.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Poi: accettazione da parte della San Giorgio delle richieste formulate dalla F. I. O. M. in sede interconfederale. (*Commenti al centro*).

Per la evidente impossibilità di accedere alle richieste delle organizzazioni dei lavoratori, ogni trattativa fu interrotta, e la direzione restò fuori dalla fabbrica, sempre occupata dalle maestranze.

Io spero che gli onorevoli interpellanti vorranno darmi atto che i dolorosi incidenti non « si sarebbero », ma « si sono » verificati, non solo « fuori », ma anche « dentro » lo stabilimento.

Le decisioni prese dalla direzione della San Giorgio, in relazione al comportamento di quegli operai — non tutti, naturalmente — che hanno attentato alla libertà personale dei loro dirigenti, hanno creato nello stabilimento condizioni eccezionali; ed episodi di questo genere non sono certo tali da stimolare lo studio e la predisposizione dei mezzi atti a risolvere il problema generale. Compito, questo del riordinamento delle aziende I. R. I., per il quale il Governo ha quanto mai bisogno di un clima di fiducia, di sincerità oltre che di collaborazione serena ed obiettiva degli stessi lavoratori interessati e, naturalmente, dei loro organizzatori.

Mi permetto, quindi, rinnovare la raccomandazione che, a cura degli stessi interpellanti, si faccia piuttosto opera di persuasione verso le maestranze, perché si determini quel clima di disciplina e di collaborazione, nel quale solo sarà possibile affrontare in tutta la sua interezza il problema, che, se è di governo, non interessa meno le stesse categorie lavoratrici. Posso aggiungere che proprio all'ultimo momento (credo che po-

tremo compiacercene tutti, e anche voi, indubbiamente) ho avuto dalla prefettura di Genova delle notizie che lasciano sperare una certa distensione nella situazione, nonostante un certo ordine del giorno che è stato votato dalle maestranze, che non è certamente un contributo alla pacificazione ed alla serenità; così come non è certamente un contributo alla pacificazione ed alla serenità, e alla soluzione di così incresciose questioni, quanto, ad esempio, vanno pubblicando alcuni giornali molto a voi vicini: « Se gli operai non saranno pagati, andranno a mangiare a casa dei padroni », ecc. Come se la San Giorgio non fosse patrimonio nazionale! (*Interruzione del deputato Faralli*).

Onorevole Faralli, io credo che ella abbia ascoltato ciò che io ho detto, e credo anche che ella debba trarre le logiche conseguenze da una simile esposizione obiettiva dei fatti. Ella non può obbligare dei dirigenti di azienda a ritornare in uno stabilimento, se prima non si sono realizzate le condizioni necessarie per una tranquilla e serena convivenza all'interno dello stabilimento stesso. È ciò che noi chiediamo ed intendiamo realizzare col nostro intervento. Noi intendiamo contribuire al ristabilimento di un ambiente sereno, di un ambiente veramente di lavoro.

È poiché stiamo parlando a proposito, credo che noi dobbiamo cogliere l'occasione per invitare certi organizzatori sindacali, e soprattutto certi elementi responsabili di alcuni partiti, a desistere da sistematiche iniziative che prevedono agitazioni all'interno degli stabilimenti. Essi debbono ben rendersi conto che non è possibile, non è concepibile che si continui a considerare lo stabilimento come una palestra politica, come un luogo dove si vanno a scrivere delle ingiurie al direttore o all'amministratore delegato, dove una parte delle maestranze fa tutto meno che lavorare, dove si sovvertono i principi della responsabilità e della gerarchia! Bisogna rendersi conto, onorevole Pessi (*Interruzioni all'estrema sinistra*) — e voi non potete non essere d'accordo, se volete ragionare — che ogni attività produttiva ha bisogno di tecnici, di dirigenti, di uomini responsabili che, se non vi fossero, bisognerebbe creare. Voi sapete che nella grande Russia tecnici e dirigenti sono stati creati e sostituiti, rieliminati e risostituiti, ma in effetti la classe dirigente dei tecnici e dei responsabili delle aziende in Russia gode oggi di una posizione e di un prestigio che provengono dal fatto che trattasi di uomini responsabili nel senso più assoluto della parola (*Interruzioni all'e-*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

strema sinistra), uomini i quali hanno la responsabilità direttiva di grandi, piccole e medie aziende.

Occorre che noi riportiamo questo spirito di solidarietà e di comprensione nell'interno degli stabilimenti. Ed io sono particolarmente sensibile all'appello accorato dell'onorevole Pallenzona, quando dice che bisogna ristabilirvi il clima di libertà e di lavoro. Occorre ristabilire la libertà sindacale, ed occorre che voi vi rendiate conto che non è possibile andare ancora avanti con questo sistema, secondo il quale i crumiri sono coloro che non la pensano come voi e i lavoratori coloro che la pensano come voi. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

E giacchè sono sceso all'esame di alcune vostre obiezioni, rispondo all'onorevole Pessi che non è nelle intenzioni nostre di smobilitare le industrie. Si tratta di realizzare una maggiore e migliore efficienza attraverso un adeguamento degli impianti attuali, attraverso un rimodernamento delle attrezzature industriali. La visione produttiva noi l'abbiamo, e può essere sicuro, onorevole Pessi, che siamo ben preoccupati di questa esigenza. In ogni nostra iniziativa, in ogni nostra decisione, sempre si pone di fronte alla nostra coscienza e alla nostra responsabilità il dilemma: se effettivamente questa decisione potrà portare ad un rapido e maggiore beneficio per l'economia del nostro paese. Stia tranquillo, onorevole Pessi, che la visione produttiva non l'abbiamo da oggi. Solamente vorremmo che una identica e, se non identica, almeno una simile visione produttiva poteste averla voi; quella visione produttiva che richiede come prima esigenza, nell'ambiente di lavoro, appunto quella atmosfera che voi, forse involontariamente, ma sistematicamente, cercate di sovvertire. (*Commenti all'estrema sinistra*).

I lavoratori vogliono il bene dell'azienda: lo sappiamo; però il bene delle aziende non lo vogliono, qualche volta, alcuni sobillatori. Questa è la realtà (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Occorre che noi distinguiamo i lavoratori dai mestatori e dagli agitatori, da coloro che sono lavoratori solo per sentito dire e che sono dei freddi agitatori politici che, non avendo né dimestichezza di lavoro, né responsabilità di lavoro, né essendo presi da quel sentimento di armonia che nasce dallo sforzo produttivo insieme compiuto, non sentono quella disciplina interna indispensabile per l'avvenire della propria azienda, quel-

l'amore che rende produttivo lo sforzo, sacro il sacrificio del lavoro.

Noi sentiamo che i veri lavoratori sono con noi, sono con chi veramente vuole il bene di queste aziende (*Rumori all'estrema sinistra*), con chi vuole portare ad essi lavoro, tranquillità e serenità. E ciò noi vogliamo portare o, comunque, riportare nelle aziende italiane, onorevole Pallenzona.

Per quanto personalmente mi riguarda, fin dal primo momento nel quale ho avuto l'onore e l'onere di presiedere a così difficile e pesante dicastero, io mi sono proposto di porre ogni mia iniziativa, ogni mio studio e possibilità alla soluzione di questi gravi problemi, che appunto comprendono anche la distensione negli ambienti di lavoro. Ma, per armonizzare e per calmare, occorre parlare chiaro e lealmente, perchè nulla vi è di peggio dell'equivoco. Occorre che i lavoratori sappiano quali sono i loro amici e quali i loro nemici, e sappiano fare la loro scelta nell'interesse loro, innanzi tutto.

PESSI. Venga a Genova!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Stia tranquillo: verrò presto a Genova.

Per quanto mi riguarda, posso affermare che a questa opera di distensione mi sono accinto e non mancherò di dedicarvi ogni mia attività. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PICCONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge: « Ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Pallenzona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALLENZONA. Signor Presidente sono lieto di aver contribuito a dar modo all'onorevole ministro dell'industria di chiarire la portata, innanzi tutto, del primo comunicato,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

il solo ed unico che impegnava il Governo ad una linea di condotta che non è stata mutata, nonostante tutta la propaganda contraria. Noi non possiamo seguire tutte le vicende di carattere personale, individuale nelle aziende. Basta il fatto che l'impegno assunto dall'onorevole ministro in quella seduta serale qui a Roma è stato mantenuto ed è mantenuto.

Soffiare nel fuoco per creare un maggior malcontento non mi pare, onorevoli colleghi, che sia opera grandemente meritoria e altamente patriottica, se davvero con lealtà e con onestà intendete di contribuire a creare un clima di convivenza fra i lavoratori. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda la comprensione che il ministro ha dichiarato di avere avuta da parte dei dirigenti generali di quel grande complesso che si chiama Finsider, se lo dice l'onorevole ministro io ci posso anche credere: voglio sperare tuttavia che sia per ottenerla in modo assai più caloroso, perchè è fuor di dubbio che il ministro Togni, nella sua esposizione ed anche nella linea di condotta del suo Ministero, ha sufficientemente chiarito il criterio di collaborazione del Governo alla direzione di queste aziende, e vorrei augurarmi che tale collaborazione avesse veramente luogo.

Ancora di più lo desidererei, per lo stabilimento di Dalmine, dove la situazione sembra leggermente diversa da quella che egli ha tratteggiato.

Io ho chiesto all'onorevole Di Vittorio, perchè lo considero uomo di sentimento, di dire una parola a coloro che agiscono contro i propri compagni di lavoro in maniera violenta, gratificandoli giornalmente con il titolo di crumiri, perchè decidono liberamente il loro comportamento. Questa gente non vuole che si ripeta la storia della testa unica e del comando unico (*Approvazioni al centro e a destra*); è gente che desidera rivendicare la propria responsabilità e il diritto alla propria autodeterminazione sancito nella Carta costituzionale repubblicana, anche in relazione ai propri doveri e ai propri obblighi.

Nessuno si illuda che soltanto con la voce grossa e con le prepotenze si riesca ad ottenere maggiori risultati per la propria causa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se anche aveste un piatto allettante, poichè lo presentate in tal maniera, non i 400 ma i 4000 lavoratori delle stesse industrie saranno contro di voi, a causa dei metodi di azione che voi mettete in uso contro di loro.

I gerarchi fascisti chiamavano antinazionali i dissidenti ai loro comandi, voi chiamate

crumiri i ribelli ai vostri ordini: è cambiato il vocabolo ma la musica è sempre quella. Ed è una musica che non è in armonia con lo spirito della liberazione e della democrazia repubblicana italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESSI. Signor Presidente, io non posso dichiararmi soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole ministro sui due problemi che ha trattato. Il primo riguardante un problema di fondo, di carattere generale, il secondo di carattere particolare. Non posso dichiararmi soddisfatto perchè lei, onorevole ministro, in sostanza ha ripetuto quello che hanno detto sempre tutti, ha confermato la politica fin qui seguita. Lei ci ha detto una cosa certa: noi licenziamo, noi smobiliteremo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Niente affatto.

PESSI. Lei ha ripetuto quello che ha detto due anni fa, quando leggeva quella famosa relazione del 1948: bisogna che l'industria ridiventi economicamente sana, bisogna riorganizzare le industrie I. R. I.. Ebbene, da allora fino adesso a che punto sono le cose? Non avete riorganizzato niente ed avete disorganizzato di più.

Io ricordo — e anche lei lo ricorderà, onorevole ministro — che nell'ultimo dibattito sulla situazione industriale, e, incidentalmente, in una discussione alla Commissione dell'industria, si è parlato di riorganizzazione siderurgica e meccanica; ebbene, che cosa si è fatto? Gliel'ho dimostrato con dati che ella non ha potuto smentire e che rivelano il grave stato di depressione e di disorganizzazione in cui trovasi la nostra industria. Infatti, nella sostanza della sua risposta, è apparsa chiara soltanto la solita impostazione dei licenziamenti e ancora licenziamenti.

È la politica di fondo che bisogna cambiare! Ella dice, onorevole ministro (ed io voglio credere alla sua volontà, alla sua lealtà e alla sua sincerità): «io mi impegnerò a fondo e la riorganizzazione deve venire in modo che domani noi riassorbiremo». Ebbene, noi, mai siamo stati contro ad una riorganizzazione seria e sana, economica ed efficiente per le industrie del nostro paese. Presentate questi piani, studiamoli, facciamo delle cose serie e con volontà, e dove bisogna tagliare, tagliamo; ma facciamo ciò con l'intenzione di sviluppare la nostra industria e non con quella di distruggerla. Non diciamo di creare un piccolo stabilimento nel meridione per lavori ferroviari, per poter invece poi distruggere tre stabilimenti nell'Italia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

settentrionale della stessa produzione. Non diciamo di voler dare lavoro a 600 operai per poter così licenziare 2.500 operai di altre officine.

Riorganizziamo la siderurgia, si è detto. D'accordo, ma perché non l'avete fatto prima, quando noi lo dicevamo? Perché non avete accettato il parere dei consigli di gestione e delle organizzazioni dei lavoratori? Voi non avete voluto la loro collaborazione. Io vi ho dimostrato che nel periodo aureo, per così dire, del dopo guerra o meglio in un periodo di congiuntura economica favorevole della siderurgia italiana, quando vi erano richieste sul mercato e i costi erano favorevoli, la siderurgia dello Stato, l'I. R. I., non solo non ha guadagnato, ma ha permesso che questo guadagno andasse nelle tasche degli speculatori, perdendo così quelle possibilità finanziarie che avrebbero permesso il rimodernamento delle aziende.

Per questo le industrie si trovano nelle attuali condizioni di estrema difficoltà: perché voi non avete fatto niente, non avete modificato nulla. Questo nessuno può smentirlo; la relazione del 1948 da lei fatta e testè citata non ha fruttato niente, come non frutteranno niente le parole di oggi. Inutile dire che noi siamo contro questa politica di distruzione delle industrie, politica di licenziamenti, di miseria e di fame. Contro questa politica combatteremo fino in fondo. Signori del Governo, presentate finalmente dei piani seri, dei piani di lavoro e di risanamento industriale. La Confederazione del lavoro vi ha dato l'esempio presentando un piano. Discutiamolo o, se non volete discuterlo, presentatene un altro, come quello, utile e costruttivo. È questo che non volete fare, e se anche lo volete, non potreste farlo, perché non siete capaci, perché siete al servizio dei monopoli, degli affamatori del popolo italiano.

Ecco perché io non sono d'accordo su quanto ella ci ha detto. Ella, onorevole ministro, verrà a Genova: ne sono contento, perché potremo discutere insieme. È bene che ella veda cos'è la San Giorgio. Ella avrà anche modo di rendersi conto che non v'è soltanto il problema della siderurgia, ma anche quello del settore meccanico; che non soltanto le grosse aziende sono in crisi, ma anche le piccole e le medie aziende, che gravitano attorno alle prime. Tutto il mondo del lavoro ligure è in crisi, io l'ho già dimostrato con dati di fatto.

Nemmeno sul secondo punto della sua esposizione io posso essere d'accordo. Ella ha

detto proprio quello che temevo, che, cioè, dovranno esservi dei nuovi licenziamenti. I dati da lei citati non sono esatti, e lo sanno gli stessi suoi colleghi di Governo e della maggioranza. Non si trattava di un'agitazione o di uno sciopero. V'era soltanto lo sciopero di una o due ore al giorno per la categoria degli impiegati, e per problemi economici, non certo per ragioni politiche. Si trattava del fondo di previdenza; del resto lo sciopero è un'arma legittimamente usata dai lavoratori.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Un'ora di sciopero, per intramezzare il lavoro...

PESSI. Spero che l'onorevole ministro non voglia contestare il diritto di sciopero. È un diritto riconosciuto dalla Costituzione, una conquista dei lavoratori.

Dicevo, dunque, che c'era in corso una agitazione degli impiegati per ragioni veramente sindacali. Ella, onorevole ministro, su questo punto ha fatto della confusione: i giornali evidentemente non l'hanno informata bene. Quando verrà a Genova avrà modo di informarsi meglio. Ella se l'è presa anche con le donne di Modena convenute a Genova. Tenga presente però che esse non sono andate nelle fabbriche, ma nelle mense, nei «Cral», luoghi, questi ultimi, destinati ai lavoratori. Non si tratta più dei vecchi «dopo-lavoro», ma di organismi creati dai lavoratori stessi, di una conquista dei lavoratori. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Qui, dunque, sono andate le donne di Modena, e nessuno è stato obbligato ad andarle a sentire. Esse, d'altra parte, hanno parlato nelle ore di sospensione del lavoro. E chi poteva impedirlo? Anche questa è una conquista dei lavoratori dalla liberazione in poi. Con ciò esse non hanno intralciato l'andamento del lavoro; se qualcosa si è fatto (e gli onorevoli colleghi di Genova devono darmene atto) di miglioramenti, di ripresa, di risollevarlo da quelle gravi condizioni esistenti subito dopo la liberazione, è stata opera dei lavoratori di questi stabilimenti e soprattutto degli operai della San Giorgio.

Ma se lei va alla San Giorgio, onorevole ministro, vedrà quale disorganizzazione è stata portata dalla direzione, e, se si farà esporre le critiche e i suggerimenti che il consiglio di gestione fece a suo tempo e a più riprese, constaterà che questa disorganizzazione attuale è veramente voluta dalla direzione!

Così come in tutti gli stabilimenti dell'Ansaldo, nella San Giorgio v'è sempre stata tranquillità, malgrado questa «indiscipli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

na » del 25 aprile e del 1° maggio e delle donne di Modena; e lo spirito e la volontà di collaborazione coi dirigenti v'è stata sempre. Tanto è vero che, quando il Governo, quando l'I.R.I. hanno posto il problema dei licenziamenti all'Ansaldo, il suo direttore, che era veramente legato ai lavoratori, che considerava suoi collaboratori, e che aveva a cuore la produzione, non si è dichiarato d'accordo con l'imposizione dei licenziamenti. Per questo è stato mandato via...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Prendendo 12 miliardi in un anno!

PESSI. Non li ha presi lui. Egli aveva posto dei piani di riorganizzazione: non li avete accettati e l'avete mandato via! Ma egli era un tecnico, e tutti i tecnici (salvo il direttore di ora, che non è un tecnico, ma è un avvocato) sono d'accordo per una impostazione produttiva; ma quando non accettano la vostra impostazione dei licenziamenti e vogliono un'altra impostazione di lavoro (come il direttore Zennari), li mandate via. Zennari fu direttore della San Giorgio per poco tempo, ma egli propose un piano che avrebbe permesso il miglioramento dell'industria senza ricorrere ai licenziamenti. Ebbene, lo avete mandato via e avete mandato al suo posto un avvocato. Questa è la realtà!

E allora, onorevole ministro, è inutile che lei venga a parlarci di riconversione e di spirito di collaborazione. Questo spirito di collaborazione v'è nei lavoratori, e in misura assai grande! Bisogna — invece — che voi riconvertiate innanzi tutto certi dirigenti e la vostra impostazione; e che cominciate a prendere posizione contro certa gente che si ricorda troppo del fascismo! Altro che il 1922! Sono tempi che nessuno vuole che ritornino. E se negli stabilimenti si vuole riportare la gerarchia nel senso sano, cioè gerarchia nel senso della comprensione reciproca, di comando e di responsabilità di chi comanda, nel rispetto del lavoratore, considerato un collaboratore e non un nemico, gerarchia in questo senso, sì; ma gerarchia nel senso fascista, nel senso di disprezzo e insulto per il lavoratore, no! Perché non ha detto una parola su questo, onorevole ministro, in risposta ai fatti che noi abbiamo portato qui? Ma quando lei verrà a Genova e vorrà accertare i fatti onestamente, lei vedrà che i fatti sono quelli che abbiamo esposto!

Concludo dichiarandomi non soddisfatto su nessuno degli aspetti da lei toccati. E vorrei dirle, onorevole ministro, come deputato di Genova e come cittadino legato alla popo-

lazione genovese, vorrei dirle: tenga presente — nella trattazione di tutti i problemi che avrà occasione di affrontare — che Genova è una città eroica, una città di lavoratori, di gente tenace, seria, onesta, una città che non si lascia né insultare né calpestare, una città che saprà difendere i propri interessi di lavoro e di pace! (*Applausi all'estrema sinistra*).

FARALLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicare in che consiste il fatto personale.

FARALLI. L'onorevole Pallenzona ha detto che io sono un « industriale ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARALLI. Non avrei rilevato la frase dell'onorevole Pallenzona, se non avessi notato un sorriso quasi sarcastico, che l'ha accompagnata, specialmente nei colleghi genovesi della democrazia cristiana, e non la avrei ugualmente rilevata, se questa frase non fosse stata detta per la seconda volta in pochi giorni.

Onorevoli colleghi, sono orgoglioso (caro Pallenzona, purtroppo non sono industriale nel senso di poter disporre di grandi aziende) di essere dirigente di una azienda modesta, che viene gestita con le maestranze nella forma la più cordiale, la più cortese, la più familiare, cioè, senza padrone. Si ricordi l'onorevole Pallenzona — e soprattutto sappia la Camera — che io da più di 40 anni lavoro senza mai invocare stipendi che non mi competono o promozioni che non mi spettano. Da più di quaranta anni lavoro per la causa che ho sposato e che è la causa dei lavoratori. Con loro ho lavorato in questi quaranta anni, con loro ho combattuto, con loro ho sempre solidarizzato, con loro ho sofferto.

Sono stato in esilio, sono stato al confino, sono stato in galera, sono stato massacrato dai tedeschi, ho lasciato alla casa dello studente un occhio, ma tutto questo non importa, non è nulla di fronte alla causa per la quale noi combattiamo. Noi combattiamo per la causa dei lavoratori: noi sentiamo profondamente questa passione per i lavoratori ed io — industriale — mi vanto, onorevole Pallenzona, onorevoli colleghi di Genova, che mi conoscete, di questa passione. Voi sapete che la mia vita è uno specchio, è un esempio — consentitemelo — di solidarietà umana e di rettitudine morale, cosa che io non so se tutti possono ripetere nello stesso modo con cui la ripeto io. E — concludendo — si ricordino gli onorevoli colleghi, che io industriale, ho sempre lottato per la classe lavoratrice, nella classe lavoratrice, con la classe lavoratrice,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

per la emancipazione e il divenire della classe lavoratrice, mentre l'onorevole Pallenzona, che si professa lavoratore, disgraziatamente io lo vedo sempre dalla parte dei padroni, lo vedo sempre dalla parte dei crumiri. (*Commenti al centro*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ringraziò l'onorevole Pallenzona e tengo a tranquillizzarlo circa la migliore comprensione che sarà usata nei casi che a lui stanno a cuore. Egli sa che il ministro dell'industria ha fatto e farà indubbiamente quanto è in suo potere per prevenire certe situazioni, per attenuare altre, per risolvere quelle possibili, e, d'altra parte, sa anche che il ministro dell'industria, per quanto abituato ad essere molto chiaro ed esplicito nelle sue dichiarazioni e deciso nella sua azione, è altrettanto aperto e pronto ad accogliere i suggerimenti e le ragionevoli richieste di tutti i colleghi di qualunque settore e di qualunque parte della Camera essi siano, che si concilino con l'indirizzo di politica economica del Governo e apportino un contributo positivo alla soluzione economica e sociale dei vari problemi. Io dico anzi che sono sempre a vostra disposizione per esaminare tutte quelle richieste che di volta in volta mi saranno da voi sottoposte e che consentano di realizzare un beneficio per il nostro paese e i nostri lavoratori.

Per quanto riguarda l'onorevole Pessi, accolgo il suo appello finale per la città di Genova. Siamo perfettamente d'accordo.

Sarebbe un complicare le cose se si volessero fare qui i complimenti alla città di Genova e ai genovesi: è questo un popolo che sa il fatto suo, e la cui fierezza in ogni campo è certamente superiore ad ogni critica.

Ma, onorevole Pessi, quando noi facciamo i complimenti a Genova e ai genovesi, dobbiamo a maggior ragione guardare con rincrescimento a quei 12 operai che sono venuti meno al più elementare dovere di rispetto verso i propri superiori (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Pessi ha sollevato un dubbio prima, e poi ha dimostrato un certo scetticismo circa le possibilità effettive, o meglio, circa l'intenzione nostra di una riconversione dell'industria italiana e in particolare di quella ligure. Si tranquillizzi l'onorevole Pessi. Certe riconversioni, certi studi, certe iniziative, non possono indubbiamente sorgere dall'oggi al domani, ed hanno richiesto del

tempo, della pazienza, e della buona volontà. Però egli sappia che già noi abbiamo, fra macchinari E. R. P. giunti in Italia, macchinari in partenza dall'America, macchinari in viaggio e macchinari in ordinazione confermata a tutti gli effetti, oltre 300 milioni di dollari complessivi, e potrò tranquillizzarlo ancora con l'assicurazione che la quota che a noi ancora rimane da coprire entro il 30 giugno sarà coperta molto prima del suo scadere, ed ancora sappia che noi insistiamo, come abbiamo già insistito sia nell'organo nazionale interministeriale che disciplina questa materia, sia nell'organo misto internazionale, affinché, per quanto possibile, si acceleri e si completi questa riconversione dell'industria del nostro paese.

V'è stato un accenno allo sciopero. Voglio chiarire che non sono affatto contrario allo sciopero come principio, allo sciopero come arma sindacale, come elemento di progresso civile e di progresso sociale, però mi domando se veramente sono forme di sciopero e se tali possono essere compatibili con un effettivo interesse per la propria azienda, quando si manifestano in modo ripetuto, saltuario, sistematico, nei modi e nelle forme le più impensate, interrompendo ogni processo produttivo, alterando qualsiasi programma, sovvertendo ogni impostazione industriale. Io penso che anche la lotta sindacale, quando questa va al margine della convenienza economica, per determinate aziende, debba tener conto della delicatezza di certe situazioni.

E quando lei, onorevole Pessi, è venuto ad esporre dei dati molto riservati che sono nelle sue mani e che forse sarebbe stato opportuno che non avesse manifestato, che anzi sarebbe stato opportuno lei non conoscesse, io sono rimasto molto perplesso e molto preoccupato per quella forma di collaborazione aziendale di certi operai ai quali ella si appella. Perché nelle aziende, gli elementi riservati, che tra l'altro indubbiamente riguardano gli ordinativi della clientela, debbono essere lasciati nel giro degli uomini responsabili, i quali, appunto perché tali, debbono essere esclusivamente responsabili della loro azione e delle proprie competenze.

CORONA ACHILLE. Ella si lamenta che un deputato sia informato.

LUCIFREDI. Si tratta di un segreto di azienda.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Da ultimo, onorevole Pessi (e trascurando, non per mancanza di rispetto, tutte quelle altre osservazioni che sono ormai ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

petute ad ogni occasione e che ella ha incluso sul finire del suo intervento), su una sola accusa, che ricorre negli ambienti politici, nei congressi che fate, nella vostra stampa, voglio qui fermarmi: e cioè che noi saremmo al servizio dei monopoli. Onorevole Pessi, io vorrei che lei e il suo partito foste liberi e indipendenti come lo siamo noi; che lei e il suo partito curaste gli interessi del popolo italiano come facciamo noi.

Questo è l'augurio che io faccio a me, al Parlamento e al paese: che tutti possiamo essere davvero liberi, indipendenti e uniti nell'interesse del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Faralli ha presentato la seguente interrogazione per la quale chiede l'urgenza:

« Al ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti ha preso il Governo a carico dei dirigenti della « San Giorgio » di Sestri Ponente che hanno abbandonato il lavoro e la direzione ».

Onorevole ministro ?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Risponderò nella seduta di mercoledì prossimo.

BIGIANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Domando una risposta urgente ad una mia interpellanza sulle miniere del Valdarno.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Risponderò nella seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle altre interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e della marina mercantile, per conoscere in che modo intendano alleviare la grave disoccupazione nella provincia di Napoli.

« Gli interroganti chiedono in particolare:

al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, se intenda approvare altri corsi di qualificazione per disoccupati ed altri cantieri scuola o di rimboscamento;

al Ministro dei lavori pubblici, se intende almeno far riprendere subito tutti i lavori sospesi;

al Ministro dell'industria e commercio, se intende agire per far riprendere il lavoro alla Metallurgica Corradini ed al Canapificio partenopeo ed in che modo intende operare affinché le industrie esistenti non manchino di lavoro e siano potenziate nello spirito dell'indirizzo politico sull'industrializzazione del Mezzogiorno;

al Ministro della marina mercantile, se crede di operare in modo che Napoli ritorni sede di armamento di alcune navi e di scalo per linee transoceaniche e se può aumentare il numero delle navi da costruire in questa provincia, considerando che per la riserva del 30 per cento all'industria del Mezzogiorno è necessario riferirsi non alla stazza delle navi, ma ai lavori ed ai macchinari effettivamente costruiti in tali regioni.

(1115) « COLASANTO, NUMEROSO, ROCCO, NOTARIANNI, LEONE, D'AMBROSIO, FIRRAO, LIGUORI, JERVOLINO ANGELO RAFAELE, CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere:

a) se non ravvisi la necessità di disporre che la Commissione preposta alla assegnazione trimestrale delle sovvenzioni alle cooperative ed imprese liriche, abbia a riunirsi in tempo utile per consentire alle aziende sovvenzionate l'allestimento tempestivo di spettacoli decorosi;

b) se non intenda di dare una maggiore speditezza ai pagamenti delle sovvenzioni concesse, onde eliminare il grave carico di interessi passivi che cooperative ed imprese sono costrette a sostenere per il ricorso a prestiti o anticipazioni presso gli Istituti di credito.

(1116) « CIMENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se consti loro che gli uffici delle imposte, del registro, della pretura, della conciliazione e delle poste e telegrafi siano alloggiati in Fano in sedi indecorose, inadeguate e lontane l'una dall'altra, con grave disdoro delle pubbliche funzioni e con grave disagio della popolazione; e se non ritengano necessario ed urgente costruire in quell'importante centro turistico, commerciale ed industriale delle Marche un Palazzo dei pubblici uffici, iniziando trattative con le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

amministrazioni locali (Comune od I.R.A.B.) per la cessione gratuita dell'area. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2041)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se gli consti che non si è ancora provveduto alla applicazione dell'articolo 7 del provvedimento legislativo 9 aprile 1949, pubblicato nel supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 9 aprile 1949, che disponeva l'aumento del 30 per cento a favore dei commessi degli ufficiali giudiziari, a far tempo dal 1° novembre 1948, e quali iniziative intenda prendere per ovviare a questa persistente inottemperanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2042)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quando ed in che modo intende far rispettare da tutte le pubbliche Amministrazioni la legge che riserva un'aliquota di posti ai mutilati ed invalidi di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2043)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, anche allo scopo di alleviare la grave disoccupazione in atto nella provincia di Napoli, non intendano disporre l'immediato inizio dei lavori di riparazione danni alluvionali in base alle leggi recentemente approvate dal Parlamento.

« Si potrebbe disporre l'immediato disinferro dei torrenti (Lagni), interessanti le zone del Nolano e dell'Acerrano, nonché lo spurgo di canali che tengono tuttora allagate fertillissime zone del comune di Sant'Antonio Abate, nella sinistra del bacino inferiore del Sannio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2044)

« COLASANTO, ROCCO, NOTARIANNI, LIGUORI, CHATRIAN, NUMEROSO, FIRRAO, LEONETTI, LEONE, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che l'ufficio telegrafico di Taranto, pur essendo ufficio di prima categoria, durante le ore notturne, dopo la mezzanotte, accetta soltanto telegrammi urgentissimi e respinge quelli a tariffa ordina-

ria, e ciò ad evidente danno delle classi meno abbienti. E per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché tale sconcio abbia a cessare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2045)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di supplire, in misura adeguata all'attuale diminuito potere di acquisto della moneta, alle deficienze dei redditi dei benefici ecclesiastici congruati.

« Anche con riferimento all'obbligo assunto ai sensi dell'articolo 30 del Concordato, è necessario ed urgente che lo Stato venga concretamente incontro alla categoria dei sacerdoti poveri, i quali spesso svolgono il loro alto ministero in condizioni di indicibile disagio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2046)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde siano prontamente reperiti e messi a disposizione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica i fondi necessari — circa 2 miliardi — per il completamento degli ospedali sanatoriali per tubercolotici, attualmente in corso di costruzione a Pesaro, Osimo, Pozzale, Valdobbiadene, San Pietro in Borgo, Avellino, Montesarchio, Montecorvino, Pugliano, Catanzaro, Ostuni, Agrigento, Sassari.

« Gli interroganti fanno presente che le sospensioni dei lavori che si stanno verificando in alcuni casi, oltre a mettere in gravi difficoltà i Consorzi provinciali antitubercolari, sono destinate a creare vivo malcontento tra i lavoratori impiegati nei lavori stessi, i quali vengono spesso a trovarsi nell'impossibilità di trovare altra occupazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2047)

« DE' COCCI, CHIEFFI, COLI, PIGNATELLI, GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

1°) se corrisponda a realtà la voce secondo la quale il Ministero della difesa avrebbe intimato per il 28 febbraio 1950 lo sfratto a tutte le famiglie di ufficiali e sottufficiali che abbiano cessato dal servizio attivo, ed a tutte le vedove di militari, utenti di alloggi demaniali militari (anche se di concessione con re-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1950

golare corresponsione di affitto) senza discriminazione alcuna ed in base a disposizioni emanate per i tempi normali;

2°) in caso affermativo, se il Ministro non ritenga di dover prendere in considerazione il fatto che, col blocco dei fitti ancora rinnovato, ed in piena crisi degli alloggi, le famiglie suindicate verrebbero, a causa dello sfratto, a trovarsi in condizioni disagiatissime, ed, anzi, in alcuni casi, disperate per la impossibilità, nelle condizioni attuali del mercato degli alloggi, di trovare una sistemazione compatibile con le loro possibilità economiche, aggravate anche dalla ritardata liquidazione delle pensioni;

3°) se non sia il caso, anche per considerazione di equità, dato che per tutti gli altri cittadini si è provveduto e si sta provvedendo alla emanazione di disposizioni eccezionali in materia di alloggi, di soprassedere agli sfratti intimati, salvo gli eventuali casi di utenti che risultassero inadempienti ai loro obblighi. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(2048)

« LOMBARDI COLINI PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda introdurre una semplificazione nel rilievo del carico per contributi unificati.

« È desiderio dell'interrogante e di moltissimi Enti e persone che venga abolito l'attuale sistema, che ha dato luogo ad assurde e sperperate attribuzioni di carico per giornate lavorative teoriche e venga sostituito con una imposta per contributi, consistente in una aliquota percentuale dell'imponibile catastale.

« Con tale procedimento, mentre rimarrebbe immutato il gettito per le provvidenze sociali e la amministrazione dei fondi per provvedervi, sarebbe soppresso il ruolo speciale per gli unificati e con esso le molte asurdità emerse.

« La semplificazione del procedimento sarebbe massima ed i tributi sarebbero forse,

più esattamente di quanto ora sia, corrispondenti alle giornate lavorative, in quanto le colture che richiedono maggiore manodopera sono, in genere, quelle considerate più altamente redditizie e comunque il carico maggiore per contributi toccherebbe alle più felici e fruttuose utilizzazioni della terra.

« Il risparmio di spese di accertamento, compilazione dei ruoli, stipendi di personale sarebbe evidente e potrebbe trarne beneficio la nostra martoriata agricoltura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2049)

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri si sono adottati per il pagamento della tredicesima mensilità alla fine del 1949, agli insegnanti di scuole secondarie nominati in ruolo ai primi di ottobre 1949. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2050)

« LOZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

Svolgimento di tre interpellanze.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI